

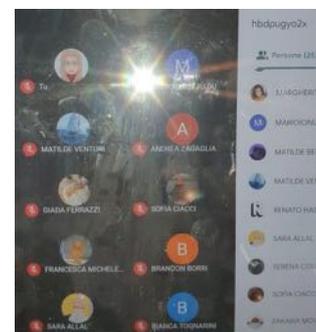
Fermi tutti!

il giornalino del Liceo

IN QUESTO NUMERO

NOI E IL COVID	4
AGENDA 2030: goal 5	6
CRONACA	10
PRIMO PIANO Fatti di razzismo	11
MATEMATICA E SCIENZE: Intelligenza artificiale, il confine tra scienza e uomo	13
PSICOLOGIA E BE- NESSERE Le dipendenze Il fumo Disturbi psicologici nei giovani La follia Salute e benessere	14
SOCIAL	18
SPORT The one game show Johan il rivoluzionario	20
MUSICA Ermal Meta	22
LETTERATURA Oreste e Amleto due eroi tragici a con- fronto I sottogeneri del fantasy	23
IN LINGUA - TEDE- SCO Am Ende sterben wir sowieso	26
MODA La teen-ager da capo a piedi	27
SCRIVIAMO NOI L'alfetta Cosa mi hai fatto Colpita alle spalle L'angolo della poesia	28

UN PO' IN PRESENZA, UN PO' IN DAD... CE L'ABBIAMO FATTA!



Ritorna il Giornalino del Liceo Enrico Fermi. La nostra scuola vanta una lunga tradizione nella pubblicazione del giornalino scolastico che nel corso degli anni è stato proposto in svariate forme e con nomi fantasiosi: dal brillante "FerMenti" al più dimesso e ironico "InFermi". Dalle nostre ricerche risulta che il progetto prese vita almeno una quindicina di anni fa e fu ripreso, dopo due anni di silenzio, nel 2015, anno in cui uscì un numero unico, solo in versione online, con il nome "Hermes". L'anno successivo nacque in versione cartacea "il Fermione" e quello è il nome che era rimasto fino a due anni fa, quando una trentina di alunni delle classi terze e quarte, ha seguito un corso nell'ambito del PON "Inclusione sociale e lotta al disagio" per il potenziamento delle competenze di base e ha pubblicato un'edizione speciale a fine anno scolastico.

Quest'anno abbiamo pensato di riproporre il progetto, perché, soprattutto in questo difficile periodo di emergenza in cui ci sentiamo tutti un po' isolati, ci sembra importante avere uno spazio che ci dia la possibilità di rimanere in contatto, di manifestare i nostri pensieri e anche di condividere con l'esterno la nostra vita di liceali e alcuni dei nostri lavori. Perché fosse un vero "contenitore" di ogni tipo di espressione abbiamo pensato di dare al nostro giornalino una doppia forma: sia multimediale in forma di sito web sia sfogliabile, come se fosse un vero giornale cartaceo. Il nuovo titolo "Fermi tutti!" è nato dalla fantasia di tutti noi ed è stato votato a maggioranza.

L'impegno degli studenti del triennio è validato come Alternanza Scuola-Lavoro grazie alla convenzione con il giornalista del Tirreno Michele Falorni che ha

dato la sua disponibilità a intervenire per offrire ai ragazzi l'occasione di avvicinarsi direttamente al mondo della comunicazione; con lo stesso scopo gli studenti coinvolti hanno potuto seguire dei webinar formativi condotti da Alfonso Ruffo, Direttore Editoriale del Gruppo Economy che, con il supporto di giornalisti professionisti, hanno affrontato alcuni temi fondamentali sul mestiere del giornalista, la struttura di una redazione, la scrittura di un giornale.

In questa prima fase sono coinvolti più di dieci insegnanti e una cinquantina di studenti, ma ci auspichiamo che tanti altri vorranno partecipare al progetto con contributi personali o di gruppo, che potranno essere proposti semplicemente riempiendo il modulo pubblicato sulla Home page.

Dunque... "Fermi tutti"! Ora si legge!

La parola alla preside



La Dirigente scolastica prof.ssa Tania Pascucci e la prof.ssa Patrizia Pilegi, collaboratrice vicaria responsabile preposta (sede di Via Ambrogi)

“Sì ragazzi, ce
l'avete fatta!”

Il ritorno del giornalino del Fermi, con questa nuova veste grafica, con la ricchezza, accuratezza e qualità dei contenuti, con l'ampia partecipazione al progetto da parte di docenti e studenti, anche in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo, è davvero per me motivo di grande orgoglio.

Le pagine che i lettori sfoglieranno, per ora in versione digitale all'interno del sito del giornalino, sono l'ennesima conferma di come la qualità delle attività progettuali, didattiche e relazionali poste in essere sia un elemento distintivo e irrinunciabile della nostra Scuola.

Nonostante tutte le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare in questo anno, la relazione educativa tra docenti e studenti non si è mai interrotta. Con l'esperienza acquisita, unita alla motivazione, alla passione e all'impegno di tutta la nostra comunità il Liceo Fermi ha dimostrato una grande capacità di reazione ed un'altrettanta velocità nell'adattarsi ai cambiamenti repentini del nostro modello organizzativo (in presenza, a distanza, in modalità mista con percentuali continuamente variabili).

Non era per niente scontato che in questo contesto potesse uscire un prodotto editoriale rinnovato, arricchito, profondo ma al contempo di così gradevole lettura, in altre parole qualitativamente all'altezza.

Sì, ragazzi, ce l'avete fatta, complimenti e grazie a tutto il corpo docente che ha sostenuto il progetto. Che questo sia l'inizio di una nuova avventura, mi raccomando, non FERMIamoci!



AVVISO AI NAVIGANTI!

Questa immagine che troverete in alcune pagine indica che sullo stesso argomento ci sono altri contenuti sul sito <https://sites.google.com/fermiccina.it/fermitutti/home-page>



HANNO COLLABORATO

Non COLLABORAZIONE ma vera CORRESPONSABILITÀ

Gli studenti al centro. I docenti hanno solo creato l'occasione e ora stanno guidando e sostenendo i ragazzi, ma sono proprio i ragazzi i protagonisti di questa esperienza: la scelta delle rubriche e degli argomenti da trattare, il titolo e la sua felice resa grafica, l'organizzazione in gruppi di lavoro e tanto altro nascono dalle energie degli studenti che sentono il progetto come una occasione per esercitare la propria autonomia e il proprio senso di responsabilità, partecipando attivamente allo sforzo della comunità scolastica nel percorso dell'apprendimento e della formazione.

La dimensione affettiva. In uno schermo di Meet dove si mescolano tante faccine di studenti e di docenti (spesso anche dei nostri animali) scorrono idee, battute, risate, problemi, si impara e si cresce

Redazione

Sara Allal, 2 CSc
 Rebecca Arcangeli, 2 CU
 Diletta Bibbiani, 2 CU
 Adelaide Bongini, 2 AL
 Brandon Borri, 3 ASp
 Serena Coluccia, 2 CSc
 Filippo Esposito, 4 BSc
 Andrea Fanciullo, 4 BSc
 Valeria Feri, 4 BL
 Giada Ferrazzi, 4 CU
 Chiara Fiorenzani, 4 BSc
 Alessio Fontanelli, 5 CSc
 Aurora Fontanelli, 2 AU
 Viola Fogale, 2 AL
 Francesca Giorgi, 2 CSc

Lorenzo Guazzini, 2 DSc
 Chiara Lecci, 5 CSc
 Sellena Marinescu, 2 CU
 Irene Molesti, 3 CSc
 Zakaria Moubarak, 4 CU
 Amanda Pallini, 3 BU
 Benedetta Piretti, 1 BU
 Giulia Peccianti, 1 Asc
 Tommaso Poggetti, 2 BL
 Antonio Querci, 4 BSc
 Armanda Pallini, 3 BU
 Mario Radu, 3 CSc
 Emma Raspi, 1 Asc
 Margherita Ristori, 4 AU
 Bianca Tognarini, 4 AClass
 Iacopo Tricolici, 1 Asc

Michele Vagelli, 1 Asc

Giulia Vittone, 5 AL
 Giada Zuffi, 2 AClass

Redazione web

Si rimanda ai rispettivi contributi sul sito collegato al giornalino

Realizzazione sito web

Lorenzo Bandini, 3 CSc
 Renato Hasi, 3 CSc
 Irene Molesti, 3 CSc
 Manuele Preziosi, 3 CSc
 Sara Vanni, 4 CU

Organizzazione

Francesca Sboarina (responsabile)
 Sara Belleggia
 Luca Provvedi

Supporto

Barbara Busnello
 Rico Del Viva
 Diana Guascon
 Gloria Larini
 Daniele Massei
 Elisa Negrari
 Federica Parlanti
 Rosita Rosini
 Marco Di Girolamo



“Per vincere la sfida della didattica a distanza ci possono essere molti metodi”



di Benedetta Piretti

La vita di uno studente non è sempre facile, deve studiare, perché è importante per la sua vita e per il suo futuro. In questo periodo è difficile, perché la didattica a distanza non è facile, perché lo studente deve stare davanti a un computer per diverse ore della giornata, cercando di fare il suo meglio.

La DAD e i suoi rimedi

di Martina Casillo 1A Scientifico

In questo momento stiamo vivendo in una situazione mai vista prima: siamo nel bel mezzo di una pandemia mondiale. Questa situazione è stata un problema per tutti adulti, bambini e adolescenti, non solo dal punto di vista fisico ma anche psicologico. Per esempio i ragazzi si sono ritrovati a seguire le lezioni in un modo molto alternativo, ovvero la famosa DAD, la didattica a distanza, che stiamo vivendo ancora oggi. Questo ha portato a molti di noi problemi di natura fisica, come la mancanza di movimento, ma anche stress, demotivazione, irritabilità e difficoltà di concentrazione. Per aiutarci a superare queste difficoltà molti studiosi, psicologi e altre persone competenti, da mesi parlano alla televisione o scrivono articoli nei luoghi più frequentati dai giovani come il web e i social per aiutare e dare consigli ai ragazzi.

Per vincere la sfida della didattica a distanza ci possono essere molti metodi, alcuni di questi li ho riscontrati personalmente; per esempio

1. possiamo creare uno spazio adatto allo studio, con una sedia comoda un tavolo ordinato e con una buona luce;
2. potrebbe essere utile non tenere il telefono sotto mano, a meno che non ci serva per seguire le lezioni o contattare genitori, docenti o compagni di classe per problemi tecnici; infatti, lo sappiamo tutti molto bene, quando abbiamo vicino il nostro telefono risulta molto facile distrarci;
3. dato che per seguire le lezioni, svolgere i compiti e mantenerci in contatto con i propri amici e parenti stiamo sempre davanti a dei dispositivi elettronici, dovremmo fare delle pause tra un'attività e l'altra;
4. per non condurre una vita sedentaria, potremmo dedicarci

a degli hobby manuali, come suonare uno strumento, molte persone infatti durante questa pandemia hanno deciso di imparare a suonare uno strumento musicale, oppure se abbiamo un giardino intorno casa potremmo fare un po' di sana attività fisica, mentre se non abbiamo un giardino possiamo ugualmente organizzarci con qualche piccolo attrezzo sportivo sia professionale che improvvisato;

5. un'altra cosa da fare che è utile ora ma che lo sarà anche in futuro è quella di imparare a concentrarsi, evitando di fare troppe cose contemporaneamente o imparando a non distrarsi mentre si svolgono delle attività, come lo studio;
6. infine possiamo impegnarci nello svolgere i nostri doveri, come i compiti per casa, anche quando non ne abbiamo voglia, così svilupperemo l'autocontrollo.

Cambiamenti per sopravvivere

di Greta Paiella, 1A Scientifico

Molte specie animali si sono evolute riuscendo ad adattarsi all'ambiente per milioni di anni. Così è successo, ad esempio, alle scimmie antropomorfe, e lo stesso è successo alla specie umana, come ci raccontano gli storici che ci hanno fornito molte informazioni sulla difficile vita dei nostri lontanissimi antenati.

La vita è sempre dipesa dalle trasformazioni che seguivano alle difficoltà: sopravviveva solo chi osava o chi trovava ogni volta una soluzione giusta, mutando i propri stili di vita; riusciva cioè a “progredire”.

In questo duro anno di pande-

mia anche noi stiamo mutando e le evoluzioni sono sempre vantaggiose. Anche se ora è difficile capire quali siano gli aspetti positivi, perché per ora abbiamo visto solo le conseguenze negative: i morti, la povertà e il disagio in cui si sono ritrovate molte persone in Italia e nel mondo. Sono convinta che questa drammatica situazione ci ha aperto gli occhi e il cuore e ha cambiato il nostro modo di pensare.

Siamo stati tutti vicini a distanza, modificando i nostri modi di sostenerci. Abbiamo capito l'importanza del servizio sanitario, dei singoli medici ed infermieri che non si sono mai risparmiati anche a rischio della propria vita

e di quella dei loro parenti. Ci siamo resi conto che per molti la connettività è un privilegio, sono tanti infatti, gli studenti come noi, che vivono in zone in cui non è garantita e stiamo trovando una soluzione per un rapido miglioramento.

Anche nel campo degli spostamenti si stanno facendo molti investimenti (come le ciclabili o i monopattini).

Sta succedendo qualcosa d'importante e solo con il tempo ne vedremo gli effetti; nell'attesa non ci resta che adattarci alle trasformazioni volgendo al positivo e come insegnamento per il futuro.

La nostra terra

di Giulia Nan e Giulia Peccianti, 1A Scientifico

In questi mesi più di prima abbiamo imparato a goderci alcuni spazi o territori ai quali qualche mese fa non facevamo nemmeno caso...ci siamo rese conto il valore che, in questa situazione fuori dalla normalità, può assumere una passeggiata sul mare, una camminata nel bosco, un giro in bici, un tramonto, una passeggiata sul corso o anche solo trascorrere un po' di tempo con i nostri amici ed evitare quindi di parlare davanti a degli schermi.

Invece di guardare sempre e solo gli effetti negativi che

questo Covid-19 sta infliggendo sulla nostra pelle, potremmo anche far caso a quella minima parte di positività che porta, potremmo cercare di trovare un lato positivo anche nel periodo buio che il mondo sta vivendo. Per esempio abbiamo potuto trascorrere più tempo con la nostra famiglia, anche se sappiamo che a volte può essere un po' pesante, ma alla fine dei conti chi ci conosce meglio dei nostri genitori? Oppure abbiamo avuto anche più tempo da dedicare a lavori, hobby o alcune passioni come il canto, che

prima non riuscivamo a fare a causa dei molti impegni che occupavano le nostre giornate. Sperando che questa situazione nella quale si sta trovando tutto il mondo finisca al più presto e nel migliore dei modi, intanto noi proviamo a godercela al meglio rispettando le limitazioni imposte dal nostro Governo e cercando di trovare sempre un lato positivo nelle cose che facciamo, anche se a volte può sembrare impossibile. Inoltre speriamo che in qualche modo possiate farlo anche voi, anzi vi consigliamo di provarci.



Questa foto è stata scattata da noi: avevamo deciso di passare una giornata in modo alternativo e dato che il meteo lo permetteva, siamo andate a fare i compiti in riva al mare, ascoltando il suono delle onde e godendoci i raggi del sole anche in inverno.

Molte persone pensano che guardare un tramonto sia una cosa banale, da poco. Sicuramente noi non la pensiamo in questo modo, perché daremo tutto per un solo tramonto in riva al mare, con i nostri amici, con le persone alle quali teniamo di più, magari anche davanti ad una pizza e non pensando ai problemi e vivere una semplice e spensierata serata accompagnata dal rumore delle onde.



“potremmo cercare di trovare un lato positivo anche nel periodo buio che il mondo sta vivendo”

Pensando al nostro domani... quale futuro?

di Emma Raspi, 1A Scientifico

Coraggio, forza, amore, curiosità, altruismo....questo è il punto da dove partire.

Stiamo vivendo dei mesi colmi di prove, difficoltà e ostacoli. Ma questa esperienza ci fa ri-

flettere sull'uso del nostro tempo e sulle cose tralasciate perché considerate basilari... è proprio vero, ci si accorge dell'importanza delle piccole cose proprio quando non ci sono! Ora dobbiamo soffermar-

ci e fare attenzione per non rischiare di perdere la meraviglia dei dettagli. Ci aspettano tanta collaborazione, speranza, energia e voglia di ripartire per il desiderio di stare insieme e abbracciarci!

La crisi del 2020 ha dato vita ad un senso di scoraggiamento e paura per il futuro ma noi siamo carichi di aspettative e sarà la capacità di cambiare la situazione a fare la differenza.



Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze

RIFLESSIONI PERSONALI di Adelaide Bongini (II AL)

I vestiti non danno il consenso di nulla.

Violenza sulle donne include anche le donne trans.

Una donna può avere i capelli corti, può vestirsi "da maschio" può giocare a calcio, può non avere figli, può pensare alla carriera e tutte le altre cose che la società associa al genere maschile, nessuno avrebbe il diritto di denigrarla e farla sentire sbagliata.

La violenza psicologica è tanto grave come quella fisica.

Insultare una donna, anche da parte di un'altra donna, è un atto di violenza: violenza verbale.

Oltre al giorno contro la violenza sulle donne, ci dovrebbe essere quello contro la violenza in generale, perché viene praticata violenza anche sulle persone di qualsiasi genere che la società reputa "diverse" e "sbagliate" e anche perché, purtroppo non se ne parla molto, ci sono stati molti casi in cui le donne hanno maltrattato o picchiato il loro marito/fidanzato e la gravità di quei gesti è esattamente la stessa.

Fatti e cifre tratti da

<https://unric.org/it/obiettivo-5-raggiungere-luguaglianza-di-genero-ed-emancipare-tutte-le-donne-e-le-ragazze/>

- Circa i due terzi dei Paesi in regioni in via di sviluppo hanno raggiunto la parità di genere nell'istruzione primaria
- Nel 1990, in Asia meridionale, solo 74 bambine erano iscritte alla scuola primaria per 100 bambini. Nel 2012, i tassi d'iscrizione erano gli stessi per le ragazze e per i ragazzi
- Nell'Africa subsahariana, in Oceania e in Asia occidentale, le ragazze ancora incontrano ostacoli nell'accesso alla scuola primaria e secondaria
- In Nordafrica, le donne detengono meno di un quinto dei posti di lavoro retribuiti in settori non agricoli. La proporzione di donne che occupano posti di lavoro retribuiti al di fuori del settore primario è aumentato dal 35 % del 1990 al 41% del 2015
- In 46 paesi, le donne detengono oltre il 30% di seggi nei parlamenti nazionali in almeno una Camera.

Differenza di genere: cos'è?

di Margherita Ristori, 4AU

E' la differenza di opportunità (di tutti i tipi), di educazione e di libertà che c'è tra i due sessi. Questa differenza è molto più evidente nel mondo femminile in quanto tutte le donne, data la loro educazione, devono, dovrebbero accudire la casa, cucinare, far contento il marito e

occuparsi dei figli, che dovrebbero essere almeno tre. In ambito lavorativo, sessuale, morale ed educativo la donna ha sempre delle restrizioni, delle regole da rispettare; un esempio calzante è questo: negli articoli 559-560 si parlava, fino al 1968, di una presunta pena per

il tradimento coniugale da parte della moglie e dell'amante. Questo voleva dire che bastava solo una querela del marito per far sì che tu, donna e moglie, rischiassi il carcere per aver tradito il tuo coniuge, che nel mentre poteva avere sette amanti ed essere libero. Un

altro esempio di differenza di genere si ha quando al colloquio con un datore di lavoro di un'azienda, la donna deve subire domande di questo genere: "Signora ha intenzione di avere figli?". L'equilibrio e l'uguaglianza che ci dovrebbero essere sono inesistenti e questo distrugge il Mondo.

Come ci vogliono

Nel nostro vivere abbiamo molti esempi di educazione di genere; in programmi televisivi come "Uomini e Donne" e "La pupa e il secchione", ma anche sui social e sui giornali che spesso sottolineano la differenza che c'è tra i due generi. Nei programmi prima elencati la donna possiede un comportamento e un'attitudine preimpostata: è bella e vestita bene, di solito i vestiti mettono in risalto il seno e le forme del suo corpo sinuoso e sensuale, viene corteggiata e spesso la sua bellezza è superiore della loro intelligenza. Nel mondo della moda tutto



Beau Dunn, CC BY-SA 1.0 <<https://>

questo viene riassunto in una passerella dove le donne sono solo oggetti mascherati da soggetti. Questi stereotipi si tra-

sformano in ruoli da rispettare e rivestire, che hanno portato alla formazione di una vera e propria barriera tra i sessi. La discriminazione di genere esiste eccome, basti pensare che quest'ultima si è insinuata anche nei giocattoli, soprattutto in quelli destinati al genere femminile: Lilli, le Bratz e Barbie; non solo, anche nelle pubblicità di Ciccibello le bambine che erano le protagoniste dello spot erano piccole mamme che accudivano il loro piccolo bambino. La tradizione dell'accudire è assai antica: la figura femminile prima è stata rivestita da un camice con una

croce rossa, poi dal ritratto di una donna forte ma sottomessa all'uomo, e doveva partorire, possibilmente, uomini durante in diversi periodi storici, così da offrire uomini forti alla patria e efficienti nel lavoro dei campi. Questo tipo di educazione non appartiene esclusivamente alle donne, ma anche agli uomini in quanto, sin da piccoli sono stati cresciuti in stampi prefabbricati per loro: devono essere forti, belli, rudi ma educati, non devono piangere e tantomeno essere effeminati. In definitiva sì, l'educazione di genere pranza insieme a noi tutti i giorni, a volte quest'ultima è il nostro piatto preferito.

Riflessioni

di Viola Fogale, 2AL

La donna è stata creata per essere uguale all'uomo, non per essere di più né di meno, è stata creata perché è una parte importante della Terra, perché senza di lei le generazioni non sarebbero andate avanti e a questo punto non saremmo qui a parlarne.

Non c'è differenza tra maschio e femmina, tutti e due sono stati scelti e creati per rendere migliore questo mondo, gli è stato dato il dono della vita e ognuno dei due può viverla come meglio crede, sognando e realizzando i propri sogni, lavorando e portando avanti la

propria carriera, che sia maschio oppure femmina. Siamo tutti uguali. Ci sono ancora troppi stereotipi che "impongono" percorsi diversi ad ognuno dei due, come per esempio il fatto che l'uomo debba lavorare e guadagnare, mentre la donna debba pulire ad accudire i bambini.

Perché è così? Perché stiamo continuando a portare avanti questa cosa? Perché non facciamo niente? Secondo me non reagiamo perché abbiamo paura. Non ci sono leggi che dicono che la donna non può lavorare perché deve restare a casa a

pulire, vero? No, non ci sono, le abbiamo create noi con il trascorrere del tempo, solo perché ce lo imponevano.

Quindi, se vuoi fare l'astronauta, l'avvocato, l'operaio, il medico e sei DONNA, fallo, non ti fare mettere i piedi in testa se è il tuo sogno, fallo e basta. sempre.

Come disse William Shakespeare: "La donna è uscita dalla costola dell'uomo, non dai piedi perché dovesse essere calpestata, né dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale, un po' più in basso del braccio per essere protetta, dal lato del cuore per essere amata".



Altri contenuti sul sito nella pagina

IL CARTACEO CONTINUA

Islam: Donne e Diritti

I pregiudizi nei confronti dell'Islam sono molti: uno dei più tenaci riguarda il rapporto uomo- donna e la condizione femminile. Sono corretti? Cerchiamo di scoprirlo insieme

di Sara Allal, Serena Coluccia, Irene Molesti, 3C Scientifico

La religione musulmana è stata accusata più e più volte di promuovere comportamenti misogini e sessisti. È stata incolpata di preferire gli uomini alle donne, di rendere lecita la violenza domestica, di permettere la sottomissione delle donne. Questo è stato teorizzato solo sulla base di azioni totalmente scorrette da parte di una piccola porzione della comunità musulmana e che, purtroppo, ha portato alla generalizzazione dell'Islam e dei suoi credenti attraverso questi termini.

Tuttavia la verità non coincide con le abominevoli azioni degli estremisti-terroristi, né con i comportamenti perpetrati dagli uomini di varie società musulmane: la verità non sta nelle azioni degli uomini, che sono imperfetti, ma nelle pagine del Qur'an, parole dette direttamente da Allah (SWT) (secondo la tradizione musulmana) e di conseguenza perfette. Per questo, nel seguente articolo troverete alcuni diritti delle donne musulmane, espressi chiaramente all'interno del Corano.

Ecco alcuni dei diritti:

-Disse l'inviato di Allah (pace e benedizione su di lui): "L'uomo è pastore sulla gente della propria casa e la donna è pastore della casa del marito e dei suoi figli; ognuno di voi è pastore e ad ognuno di voi sarà chiesto del suo gregge." Ciononostante la violenza nell'ambito familiare è del tutto inaccettabile, neppure come estrema ratio, e questo in base alla sunna (insegnamenti) stessa del Profeta Muhammad (pace e benedizione su di lui).

-Diritto di maritare un uomo a loro scelta:

Nell'Islam, un matrimonio non può procedere senza il consenso della donna che deve sposarsi. Che sia vergine o una donna precedentemente sposata, il suo consenso deve essere ottenuto prima che suo padre o il suo tutore possa agire per suo conto in qualsiasi contratto di matrimonio.

-Diritto al divorzio:

Ogni donna musulmana, se teme che la relazione col proprio marito possa metterle in pericolo o comunque possa funzionare, ha il diritto di chiedere il divorzio.

-Rispettare la propria moglie è una parte importante dell'Imaan (la fede) degli uomini: "Credenti! Non vi è lecito essere eredi delle proprie mogli contro la loro volontà. Nemmeno costringerle per strappar loro parte di ciò che avete donato loro, a meno che esse non abbiano commesso una turpitudine manifesta (si intende un crimine punibile dalla legge). Comportatevi verso di loro convenientemente. Se provate avversione nei loro confronti, può darsi che abbiate avversione per qualcosa in cui Allah ha riposto un grande bene." Tutte le cose, come la ferma fede in Allah e gli insegnamenti dell'ultimo profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) si basano sul comportamento tenuto nei confronti delle proprie mogli e se si è ingiusti, non sarà possibile raggiungere la salvezza, secondo la tradizione islamica.

-Al Jannah (il Paradiso) è sotto i piedi della madre:

"Il profeta Muhammad, pace e benedizione su di lui, disse: il Paradiso giace sotto i piedi delle vostre madri." Essere madre è uno dei ruoli principali nella vita di una donna. Per onorare la maternità di queste donne, l'Islam ha fatto loro un dono speciale, ovvero Al Jannah (il paradiso) sotto i loro piedi. Ciò significa che, se non si è buoni con tua madre o tua madre è infelice, non sarà possibile ottenere il Paradiso, non importa quante buone azioni si compiono.

-Sia gli uomini che le donne sono ugualmente incoraggiati a cercare la conoscenza: Quindi sia uomini che donne hanno il diritto e il dovere all'istruzione:

Il Profeta (la pace sia su di lui) ha detto: "L'istruzione è obbligatoria per ogni musulmano". Inoltre, grandi studiosi musulmani esistevano al tempo del Profeta e intorno a esso (la pace sia su di lui). Alcuni erano della sua famiglia e altri erano suoi compagni o le loro figlie. Tra loro spicca Aisha, la moglie del Profeta (la pace sia su di lui) attraverso la quale è stato trasmesso un quarto della legge islamica. Altre donne erano grandi studiosi di giurisprudenza e avevano famosi studiosi maschi come loro studenti.

"Il profeta Muhammad, pace e benedizione su di lui, disse: il Paradiso giace sotto i piedi delle vostre madri."

"una piccola porzione della comunità musulmana, purtroppo, ha portato alla generalizzazione dell'Islam e dei suoi credenti"

Sfatiamo un mito!

«Le donne divorziate osservino un ritiro della durata di tre cicli, e non è loro permesso nascondere quello che Allah ha creato nei loro ventri, se credono in Allah e nell'Ultimo Giorno. E i loro sposi avranno priorità se, volendosi riconciliare, le riprenderanno durante questo periodo. Esse hanno diritti equivalenti ai loro doveri, in base alle buone consuetudini, ma gli uomini sono superiori. Allah è potente, è saggio.» sura 2 verso 228

Interpretazione corretta: "ma gli uomini hanno maggior responsabilità": letteralmente "sugli

uomini c'è un grado maggiore". Questo versetto può dar luogo a equivoci, in quanto si ha l'impressione che sancisca una disparità tra i diritti degli uomini e delle donne. Tenendo conto che esso è inserito nel contesto di un discorso sui rapporti familiari, si deve interpretare questa superiorità maschile non in senso assoluto, ma relativo all'ambito domestico, posizione maschile, che significa occuparsi di qualcosa e prendersene cura. Si tratta quindi di una superiorità relativa a certi ambiti, per l'assunzione di alcuni

compiti, mai da intendersi sul piano del valore intrinseco dell'essere femminile e maschile, e mai da espletarsi nel senso di un odioso dominio o di una cieca imposizione. Ben al contrario, l'autorità familiare deve essere basata su una concentrazione e rispetto reciproci. Perciò se è vero che gli uomini hanno dei doveri nei confronti delle donne, anche le donne hanno dei doveri nei confronti degli uomini. Considerando le notevoli differenze esistenti tra gli uomini e le donne sotto l'aspetto delle forze e delle potenziali-

tà fisiche e spirituali, l'Islam ha affidato la guida e la direzione della famiglia all'uomo aiutato dalla donna. Ciò non implica però che alcune donne non possano essere superiori ad alcuni uomini. Il termine *ma'ruf* ha un significato ampio che comprende ogni atto giusto, buono, ragionevole e saggio, e in questo tipo di versetti compare ben dodici volte, affinché serva da monito agli uomini e alle donne per indurli a non abusare dei diritti che Dio ha concesso loro, e per spronarli a rinforzare il legame matrimoniale.

Annie Besant: importante sostenitrice delle donne, anche di quelle musulmane



Unknown authorUnknown author, Public domain, via Wikimedia Commons

Un fatto di cronaca molto importante e che fa riflettere è il seguente: negli anni 30, Annie Besant (attivista britannica, che fu una sostenitrice dei diritti delle donne e dell'auto governo irlandese e indiano) ha detto: "È solo negli ultimi vent'anni che l'Inghilterra cristiana ha riconosciuto il diritto della

donna alla proprietà, mentre l'Islam ha concesso questo diritto da sempre. È una calunnia dire che l'Islam predica che le donne non hanno un'anima". Fino a quattordici secoli fa l'Islam ha dato diritti alle donne, di cui esse hanno iniziato a godere solo negli ultimi anni.

"Fino a quattordici secoli fa l'Islam ha dato diritti alle donne"

Allora... è una BUFALA!

Ciò che vogliamo affermare con questi contributi è che l'immagine della donna musulmana sottomessa agli ordini dell'uomo è una totale

bufala. Chi sostiene questa idea deve presentare delle prove effettive riguardo a ciò che esprime la sua tesi,

non nelle azioni degli esseri umani, ma nei testi e nei versetti, che devono essere contestualizzati.

di Brandon Borri, 3A Sportivo

di Zakaria Moubarak, 4CU

UNA NOTIZIA È FAKE!

Negli ultimi anni il web è diventato un forte mezzo di comunicazione e di diffusione di notizie. Queste ultime possono essere false, dando origine così al fenomeno delle "fake news", ovvero notizie false. Qui di lato sono riportate 4 notizie di cui 3 vere e una falsa.

Quale è secondo te la fake news? **(SOLUZIONE A p. 32)** Ecco alcuni consigli per riconoscere una notizia veritiera da una falsa.

1. Non credere immediatamente ai **titoli**, poiché questi sono fatti appositamente per essere cliccati dando così un guadagno all'autore.

2. La **fonte**: molto dipende anche da quale parte proviene la notizia, se ad esempio proviene dal sito ufficiale del governo sarà sicuramente vera. Nel caso in cui la fonte non sia attendibile, fai altre ricerche per accertarti che la notizia sia vera: se la notizia non viene trovata da nessuna altra parte è probabile che sia falsa.

3. Verifica le **testimonianze**: la mancanza di prove o il riferimento a esperti di cui non viene fatto il nome potrebbe indicare che la notizia è falsa.



Altri contenuti sul sito nella pagina

IL CARTACEO CONTINUA

Traffico di droga tra la Val di Cecina e Roma

Indagati anche alcuni giovani

Un'indagine avviata nel mese di gennaio del 2019, ha portato di recente all'arresto di ben 23 persone, accusate di traffico di stupefacenti: marijuana, hashish, ma anche cocaina tra la nostra provincia e Roma.

Secondo gli inquirenti, i due principali indagati vendevano la droga direttamente ai consumatori. Tra gli indagati ci sono anche giovani che, anche se più grandi, avevano contatti con noi adolescenti, per lo più all'oscuro dei loro affari.

TORNANO I LUPI

Trekking con sorpresa

Brutta sorpresa per un runner locale che durante il suo trekking quotidiano, mentre stava attraversando la strada all'altezza del ponte di Marina di Cecina, si è trovato davanti due lupi. Il runner si è bloccato ed è riuscito a sottrarsi all'attacco dei lupi, ma non è andata altrettanto bene al suo piccolo cane, che è stato aggredito ed ha riportato diverse ferite, fortunatamente senza conseguenze letali. La notizia ha destato molta paura, perché pare confermare la preoccupazione, diffusa già da un po' di tempo, della presenza di lupi nella nostra zona.

Quando una vittima diventa il colpevole

Studente filmato durante la DAD e messo in ridicolo su Internet

È di pochi mesi fa la notizia di uno studente che, filmato a sua insaputa dai compagni mentre si masturba durante una pausa della DaD, si è visto prima ridicolizzato su Internet e poi messo sotto accusa da un docente.

Il fatto sarebbe già sufficiente-

mente schifoso di per sé per il comportamento degli alunni che lo hanno filmato e di quelli che hanno diffuso il video anche sui social.

Ancora peggio è tuttavia il fatto che l'insegnante che faceva lezione durante l'ora in cui è accaduto la cosa se l'è presa esclusivamente

con lo studente filmato, quindi con la vittima e non con i compagni, responsabili di aver diffuso il video e dunque di aver compiuto un gesto criminale che ha turbato profondamente l'equilibrio psicologico di un ragazzino di appena 15 anni.

Due imprenditori arrestati a Prato per sfruttamento

Lavorare 13 ore al giorno per una miseria

Nei giorni scorsi, in una confezione di abiti di Prato di proprietà di alcuni cinesi, la squadra mobile della polizia ha trovato una trentina di operai sottoposti a ritmi di lavoro massacranti, e per lo più privi di contratti di lavoro. Si tratta di 16 bengalesi, cinque pachistani,

un afghano e qualche cinese, costretti a lavorare anche 13 ore al giorno per una paga misera, sette giorni su sette.

Il fatto, oltre ad essere un episodio di cronaca nera, accende ancora una volta i riflettori su un tema molto doloroso: lo sfruttamento del lavoro,

particolarmente presente in Italia e che coinvolge in modo significativo i lavoratori stranieri di tutte le provenienze, vittime di imprenditori privi di scrupoli che approfittano della situazione di disagio di persone in difficoltà per aumentare i loro profitti.

Il razzismo nel 2020

Lettura di alcuni eventi razzisti nel corso dell'anno scorso

di Mario Radu, 3C Scientifico

Come è noto, il razzismo è una forma di discriminazione. Esso, in qualche modo, c'è sempre stato tra le persone, soprattutto nel passato, quando le popolazioni avevano una mentalità più chiusa rispetto alla nostra. Il razzismo si è manifestato in tante forme, dall'odio (come la xenofobia) alle persecuzioni violente.

Un'altra cosa che dovremmo sapere è che tutti siamo uguali come infatti la scienza ce lo ha dimostrato in tante occasioni. In questo articolo si parlerà di come, nel XXI secolo ci siano persone che non lo hanno ancora capito e per questo fanno vergognare, non solo loro stessi, ma il nostro mondo, un mon-

do dove dovremmo avere uguali diritti per convivere in pace, ma che, sfortunatamente, non siamo riusciti ancora a ottenere. Proprio per questo verranno riportati alcuni eventi capitati di recente nel corso del 2020 per cercare di far riflettere le persone che leggeranno questo articolo.

George Floyd e il Black Lives Matter

La tragica morte di George Floyd è un esempio di come la nostra società ha ancora del cammino da fare per migliorare la propria mentalità.

George Perry Floyd è stato assassinato il 25 maggio 2020 nella città di Minneapolis, in Minnesota (USA) da Derek Chauvin, un poliziotto che lo ha immobilizzato, mettendogli il ginocchio sul collo fino a farlo, lentamente, soffocare.

“Per favore, non riesco a respirare”, “mamma, mamma”, “non riesco a muovermi, per favore non uccidermi”, sono state le ultime parole di George Floyd prima che morisse soffocato da uno dei tanti suprematisti bianchi che

abusano del potere della loro divisa.

George Floyd è stato accusato di aver pagato con una banconota falsa in un negozio a Minneapolis e per questo il proprietario del negozio ha chiamato la polizia. Normalmente una persona, per aver fatto ciò, avrebbe dovuto restituire l'acquisto, ma a George Floyd non è andata così, per il semplice motivo che era nero.

Non è possibile che persone (nel 2020), le quali dovrebbero fare giustizia e mantenere l'ordine, quelle persone che dovrebbero dare un ESEMPIO da seguire e farla finita con il razzismo una volta per tutte, si comportano da veri e propri mo-

stri uccidendo a sangue freddo un povero uomo, solo per il colore della sua pelle. I

Il punto è che non è solo un poliziotto o una qualsiasi altra persona a discriminare, ma molte, moltissime. Ogni giorno. Questo non fa che peggiorare la situazione e far diventare questo mondo che chiamiamo civile, vergognoso.

Fortunatamente ci sono altrettante persone che sono contrarie a tutto ciò e per questo hanno dato il via a una serie di proteste negli USA, ma anche in Europa, noto come “movimento Black Lives Matter” con l'obiettivo di far vedere al mondo che loro, o meglio, che noi non siamo indifferenti e combattiamo per l'uguaglianza dei diritti di tutti gli uomini.



John Lucia, CC BY 2.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/2.0/>>, via Wikimedia Commons

L'assassinio di Willy

Originario della Repubblica di Capo Verde In Italia faceva il cuoco

Willy Monteiro Duarte era un ragazzo di 21 anni immigrato in Italia. La sua vita si è conclusa molto prima del dovuto a un'età prematura, tra il 5 e il 6 settembre 2020 a Colleferro (Roma, Lazio). Egli è stato assassinato da un gruppo di 4 ragazzi che gli hanno tirato calci e pugni mentre cercava di difendere un suo amico. Come ci si può aspettare, la morte di Willy è avvenuta per il colore della sua pelle, ancora un segno che la nostra società va cambiata profondamente.

“Il 20 gennaio, giorno del compleanno di Willy, la nostra comunità esprime con forza la volontà di ricordare un ragazzo che con la sua morte ci ha lasciato un profondo insegnamento: vivere per gli altri e non nell'indifferenza, non voltarsi dall'altra parte di fronte alle ingiustizie o alla violenza, ma prestare aiuto a chi è in difficoltà, senza alcuna esitazione”, ha detto il sindaco Domenico Alfieri.

L'omicidio di Willy è un esempio di come alcune persone non

hanno ancora capito ciò che la scienza ha dimostrato, l'uguaglianza degli esseri umani, indipendentemente dal colore della pelle, del Paese d'origine, della religione praticata, dall'essere donna o uomo. Tutti siamo uguali e pertanto tutti abbiamo il diritto di essere liberi ma soprattutto sentirci liberi, non avere paura di uscire di casa e non temere per la sicurezza dei propri figli che subiscono bullismo ogni giorno “a causa di essere diversi” da ciò che la gente considera “la normalità”.

“Un ragazzo che con la sua morte ci ha lasciato un profondo insegnamento: vivere per gli altri e non nell'indifferenza, non voltarsi dall'altra parte di fronte alle ingiustizie o alla violenza, ma prestare aiuto a chi è in difficoltà, senza alcuna esitazione”

Mamady

Dal Senegal alla Toscana per cercare una vita migliore Aggredito in spiaggia

Infine concludo raccontando la storia di Mamady, un ragazzo aggredito in Toscana, in particolare nel comune di Grosseto.

Mamady è un ragazzo di 25 anni, originario del Senegal che abita in Italia e lavora per una cooperativa che si occupa di disabili. Sabato 1 febbraio 2020 si trovava in spiaggia a Castiglione della Pescaia (Grosseto) e mentre cercava posto si è trovato in una rissa dove lui era la vittima. Mamady è stato aggredito con calci e pugni accompagnati da insulti

razzisti per il semplice motivo che è nero. Mentre Mamady veniva picchiato il figlio dell'aggressore, di 8 anni, implorava il padre di stare calmo e smettere di aggredirlo, dicendo che non dava alcun fastidio perché in spiaggia c'era posto per tutti. Fortunatamente l'aggressione è finita senza aver causato ferite gravi.

Il figlio dell'aggressore dimostra il fatto che nessuno nasce razzista, ma lo si diventa a causa della società in cui viviamo, per la troppa tolleranza che ha

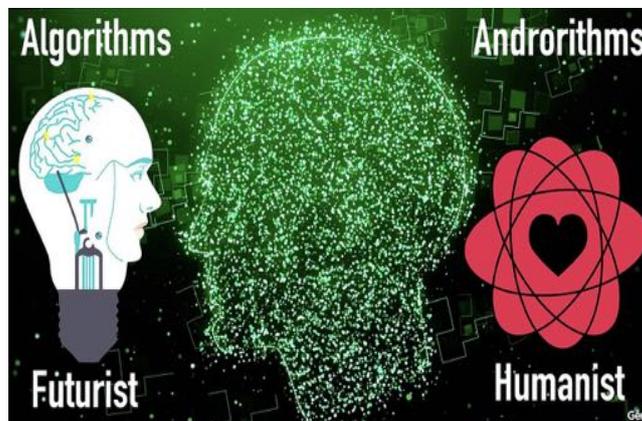
nei confronti del razzismo. Viene dimostrato così che esso ci circonda, non accade raramente, solo in casi isolati o in grandi città. L'odio, sfortunatamente, ci circonda e l'unico modo per combatterlo è essere rispettosi con il prossimo e soprattutto non stare indifferenti. La morte di George Floyd e di Willy e l'aggressione di Mamady, purtroppo, non sono gli unici casi di razzismo e se non cambiamo, rischiamo di continuare a vivere in una società come questa per ancora tanto tempo.

Intelligenza artificiale, il confine tra scienza e uomo

di Alessio Fontanelli e Chiara Lecci, 5C Scientifico



Creare la vita con le proprie mani; un pensiero che nell'uomo è sempre stato presente, un sogno irraggiungibile, una favola da raccontare. Nel 1800 Mary Shelley scriveva "Frankenstein", un romanzo che trattava di uno scienziato che tentava di ricostruire la vita. Nel 1900 gli umani pensavano al futuro come un mondo pieno di robot.



Gerd Leonhard, CC BY-SA 2.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0/>>, via Wikimedia Commons

A tal proposito, uno degli argomenti più attuali è l'intelligenza artificiale, abbreviata con la sigla "A.I." ("Artificial Intelligence"), o, in italiano "I.A." Con questa espressione si suole indicare dei sistemi in grado di riprodurre abilità mentali, come ad esempio ragionamenti, e di mettere in atto prestazioni comparabili con quelle dell'uomo. In altre parole, pone sullo stesso livello due aspetti: la dimensione umana dalla "ratio", e quella tecnologica, costituita dai processori.

Su questo argomento estremamente vario l'opinione pubblica si scinde in due schieramenti contrapposti: vi sono alcuni che ritengono che possa rivelarsi una minaccia per l'umanità e chi invece scorge delle potenzialità interessanti da sviluppare e approfondire.

Nel 1940 e 1950 Asimov scriveva "Io robot", un romanzo (da cui è stato tratto un film) ambientato nel 2035, un mondo in cui i robot vanno a braccetto con gli umani. Ma già Leopardi nel 1824 affrontava la questione nelle "Operette Morali". Dal titolo (operette) possiamo trarre

il tono leggero che l'autore usa per scrivere l'opera, ma anche i temi intellettuali e assolutamente non sminuiti dall'ironia utilizzata (morali). In particolare, nella "Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi" (i sillografi erano nell'antica Grecia i creatori di versi burleschi e ironici), tratta di un tema moderno e attuale con un tono a tratti polemico. Leopardi critica ironicamente il tanto sostenuto progresso delle macchine, che arriverà a sostituire l'uomo. Inoltre l'uomo stesso, rappresentato dall'accademia dei sillografi, è favorevole a questo procedimento, tanto che verranno assegnate tre ricompense a chi riuscirà a costruire le macchine migliori capaci di prendere il suo posto. L'autore mostra disappunto verso tale comportamento, dato che l'uomo non può essere rimpiazzato da dei pezzi di metallo.

Al giorno d'oggi, quelle che negli anni precedenti erano solo supposizioni, si stanno concretizzando. A partire dagli anni Quaranta del Novecento sono stati compiuti dalla cibernetica importanti passi da gigante nell'ambito dello studio degli

automi, e grazie a complicate operazioni elettroniche e matematiche, è stato possibile trasferire le funzionalità tramite software in circuiti stampati. Un primo passo, seppur ideale, era stato fatto nel 1936 dal matematico inglese Alan Turing, che ideò una macchina immaginaria in grado di eseguire calcoli con numeri e simboli avvalendosi di un algoritmo. Tuttavia c'è un discrimine evidente tra una riproduzione di un encefalo tramite transistor e il cervello vero e proprio: il primo è un'imitazione concepita dall'ingegno umano e può essere un ottimo strumento di calcolo, ma è manchevole di autocoscienza (la cosiddetta "appercezione"). Per Kant è la struttura dell'intelletto e viene denominata "Io penso", comune a tutti gli uomini. In altre parole, si tratta dell'avvertimento di noi stessi come attività, che esperiamo volta volta. I robot, i cyborg e i computer sono soltanto delle macchine "percettive" che si limitano ad accogliere ed elaborare i dati esterni, senza averne cognizione. Sono dei ricettacoli che accolgono passivamente il mondo e danno "solo rispo-

ste" (Pablo Picasso). Al contrario, la mente, non essendo unicamente una lastra fotografica (come sosteneva Hume), apprende dubitando e interrogandosi. Di conseguenza, con il nostro senso critico, ci riprogrammiamo. E' per questo motivo che le intelligenze artificiali sono una versione dell'uomo meno fallace, che non commette errori, più logica, ma in compenso più fredda. Tuttavia il processo di miglioramento dovrebbe avvenire attraverso la cultura e aiutando il prossimo, conservando empatia, sentimenti, e tutte quelle caratteristiche che rendono gli uomini unici rispetto agli altri.

Pertanto nascono delle problematiche di carattere etico e morale, poiché un impiego incontrollato porterebbe delle conseguenze culturali, psicologiche e sociali devastanti. Nel film "Io Robot", i robot positronici impazziscono e si ribellano all'uomo, rendendo la situazione incontrollabile, tanto che il personaggio che aveva fiducia in loro rimane "fregato", poiché la ribellione era voluta da una macchina. Questo ci fa capire che i dispositivi intelligenti, per potersi avvicinare asintoticamente a noi, devono mantenere l'integrità della società, senza che gli uomini diventino "strumenti dei loro stessi strumenti" (David Thoreau).

Magari prima di pensare a costruire artificialmente la vita, forse, dovremmo concentrarci su altri aspetti della semplice quotidianità. Ci sono paesi dove le persone muoiono di fame, vivono in condizioni pessime, ci sono guerre, persecuzioni e tanti altri mali e quello che viene da chiedersi è perché non tentare di migliorare queste situazioni prima di concentrarsi sul creare un qualcosa che potrebbe sostituirci?

Le Dipendenze

di Aurora Fontanelli, 2 AU

Il concetto di dipendenza è legato all'incapacità di fare a meno di una sostanza che può essere legale (come l'alcol e il fumo) o illegale (come le droghe in generale).

La droga e l'alcol, che oggi sono dipendenze molto diffuse e fonte di profonde preoccupazioni, sono state un grave problema anche nelle società del passato, perciò vengono chiamate "vecchie dipendenze" per distinguerle da quelle, come la ludopatia, che si sono radicate solo recentemente, chiamate perciò "nuove dipendenze".

Droghe e alcol

Sia le droghe leggere (marijuana e hashish) sia quelle pesanti (eroina, cocaina, LSD ecc) sono sostanze che agiscono sul sistema nervoso centrale alterando l'attività mentale come i disturbi dell'umore, della memoria e possono causare problemi cardiovascolari, epatite e AIDS. Il consumo di droga porta alla dipendenza fisica

cioè, interrompendone bruscamente l'assunzione, si ha una "crisi di astinenza", che comporta una serie di problemi anche fisici come vomito, diarrea, dolori muscolari.

Ancora più grave è la dipendenza psichica cioè quando la persona sente un forte bisogno, un'angoscia per procurarsi la dose e non ne può più fare a meno.

Anche la dipendenza da alcol provoca gravi danni alla salute come la perdita di memoria, ansia, depressione, allucinazioni e molto altro. L'uso di alcol sta diventando in questi ultimi anni sempre più diffuso, lo dimostrano i dati statici e i fatti di cronaca. L'anno scorso mi ha colpito molto la storia di due ragazze quattordicenni che hanno perso la vita perché investite da un ragazzo risultato positivo al test sull'alcol. La guida in stato di ebbrezza è la prima causa di morte dei giovani, e l'Italia ha un primato che

non ci fa onore: gli adolescenti iniziano a provare l'alcol tra gli undici e i dodici anni contro i quattordici anni del resto di Europa.

Perché si inizia

L'uso di droga e di alcol continua ad attirare i giovani per vari motivi, come la curiosità, la trasgressione e il desiderio di farsi accettare dal gruppo. Probabilmente gli adolescenti non si sanno più divertire e si avvicinano al mondo della droga e dell'alcol anche per noia, per mancanza di interessi e per sfuggire alla realtà. Su questo argomento, tempo fa, ho ascoltato un'intervista alla televisione fatta allo scrittore Umberto Galimberti che, parlando del suo libro "L'ospite inquietante", sosteneva che nei giovani c'è la mancanza di valori e di emozioni, e l'assenza di aspettative per il futuro. Lui afferma anche che i giovani non si amano più, ma sono innamorati dei modelli della televisione e dei social network, e se non riesca-

no a realizzare quei modelli vanno in depressione senza accorgersene e, per non provare l'angoscia, iniziano a drogarsi o a bere.

Tolleranza zero?

Io non sono molto tollerante innanzitutto perché chi fa uso di queste sostanze oltre a rovinare se stesso rovina anche la vita dei propri cari. Inoltre attraverso questo comportamento i giovani entrano in contatto con le organizzazioni criminali che gestiscono lo spaccio; lo spaccio di droga comporta un aumento della delinquenza, perché il drogato quando è in crisi di astinenza per procurarsi dei soldi arriva a fare furti e rapine aumentando quindi la criminalità. Si aggiunga anche il fatto che guidare in stato di ebbrezza o sotto effetto di droga, oltre a essere pericoloso per se stessi, provocano un pericolo per la collettività, perché la mancanza di lucidità alla guida può essere causa di incidenti stradali.

Come uscire dalle dipendenze?

di Rebecca Arcangeli, 2CU

La cura sta nel passare a un rapporto meno ansioso con la "cosa". E' necessario indirizzare la propria vita con più serenità, per riguadagnare una certa autonomia. E' qui che sta la difficoltà! Una volta che si è venuti a conoscenza della dipendenza, è necessario affrontarla e non negarla. L'ideale è quello di affidarsi a persone esperte o a un terapeuta se è necessario, dato che la dipendenza è troppo forte. Poi arriva il periodo dei cambiamenti. La persona deve essere in grado di parlare liberamente, di esprimere le proprie emozioni, specialmente quando sono negative e la mancanza è troppo grande. A volte può essere necessario interpretare i propri sogni. Questi possono spiegare da dove proviene questa dipendenza. Alcuni specialisti consigliano anche, di dare un nuovo significato alla propria vita e alle illusioni, un cambiamento dell'ambiente e della forma di pensiero. Scoprire nuovi hobbies, uscire... in breve, trovare altri piaceri meno distruttivi. Gli inizi sono sempre difficili a causa del processo di abitudine.

Per aiutarla, la prima cosa che deve essere fatta è quella di cercare di confortarla. Senza che tali persone si sentano lese o accusate di niente. E' necessario ascoltare, accettare i loro sbalzi d'umore, anche rimanere fermi mostrando loro che vi fidate. Ad esempio, in caso di dipendenza da tabacco, dal cibo o altri, non c'è dubbio che dobbiate essere fermi nella vostra posizione, proibendo questa "cosa", soprattutto in vostra presenza.

A forza di ripeterlo, l'abitudine nociva scomparirà. E, infine, può essere necessario un aiuto psicologico. Se può essere utile per la persona in questione, può esserlo anche per i compagni che condividono questa brutta situazione...

Il fumo

di Diletta Bibbiani, 2CU

Il consumo di tabacco rappresenta uno dei più grandi problemi di sanità pubblica a livello mondiale e uno dei maggiori fattori di rischio nello sviluppo di patologie cardiovascolari e respiratorie.

Respirare il fumo del tabacco è altamente nocivo per la salute. Quasi tutti lo sanno. Nonostante questo, molte persone fumano. E se ci pensiamo bene gran parte delle persone attorno a noi fumano. Ma cosa sono in realtà le sigarette?

La nicotina è il principio attivo del tabacco che induce dipendenza, essa è assorbita dai polmoni e raggiunge il cervello attraverso il sangue in meno di dieci secondi. Il fumatore quindi percepisce gli effetti della nicotina rapidamente.

Questa sostanza agisce su diverse aree del cervello, in particolare su quelle coinvolte nei meccanismi di gratificazione; inoltre provoca alterazioni diffuse in tutto il corpo: accelerazione del battito cardiaco, aumento della pressione sanguigna, restringimento dei vasi sanguigni con conseguente diminuzione dell'apporto sanguigno ai tessuti e della temperatura corporea che si percepisce soprattutto alle estremità (mani e piedi).

Perché iniziare a fumare, pur sapendo i rischi?

È una domanda che ha sempre spopolato tra i non fumatori, infastiditi e perfino disgustati dall'odore delle sigarette. Eppure si tratta di un vizio diffusissimo già in tenera età, anche se, l'età media è di 17 anni per i ragazzi e 19 per le ragazze. Tuttavia, ci sono sempre più giovani in età pre-adolescenziale che si avvicinano al fumo a 11-12 anni. I motivi possono essere molteplici, ma coloro che frequentano le scuole medie sono poco più che bambini, e non sono davvero in grado di rendersi conto delle proprie azioni.

In questo caso, la ragione è principalmente il desiderio di integrazione, soprattutto se si hanno amici poco più grandi che fumano. Si tratta infatti di un'età molto delicata, perché ci si inizia a formare sia fisicamente che psicologicamente, e essere diversi può fare paura. Poi vi è sicuramente un'influenza quasi involontaria, soprattutto se si vive a contatto con altri fumatori.

Un'altra risposta al perché si fuma è la curiosità, ed è il motivo principale per cui gli adolescenti iniziano a farlo. Tra i 18 e i 20 anni si inizia invece a usare le sigarette per cercare di alleviare lo stress da esami, non sapendo che, invece, si rischia solamente di alimentarlo. Infatti secondo diversi studi il tabacco aumenta i rischi di depressione e ansia del 70%.

Ulteriore causa del fumo sono i media: in tantissimi film e pubblicità si vedono gruppi di persone riunite a chiacchierare con una sigaretta in mano, da ciò si può facilmente venire influenzati, se ci si convince che tale vizio, o meglio, dipendenza, sia d'aiuto per i rapporti sociali. Una causa è anche, appunto, come la società normalizzi il fumo: ne è un esempio, infatti, come in tantissimi film sia normale vedere la

Smettere di fumare



Smettere di fumare quando ormai ne si è dipendenti è molto difficile, ma non impossibile.

La possibilità di utilizzare il tempo in maniera più strutturata potrebbe ridurre notevolmente l'uso di sigarette. Svolgere attività sportive, ludiche o di volontariato, dedicarsi alla lettura, stimolare la creatività e condividere esperienze costruttive con il gruppo dei pari favorisce un allontanamento dalla principale fonte di abuso relativa a qualsiasi genere di sostanza. La presenza del genitore e dell'adulto è necessaria per raggiungere questo obiettivo: prevenire in adolescenza qualsiasi tipo di comportamento che sia deleterio per la salute è importante per non incorrere in quelle che sono droghe più pesanti, che portano più velocemente alla morte.



Disturbi psicologici nei giovani

di Giada Ferrazzi, 4CU

Appello a tutti i genitori, i vostri figli hanno bisogno di essere capiti

In Italia, come nel resto del mondo, la presenza dei disturbi psicologici nei giovani è sempre più frequente. Le stesse statistiche non potranno mai rilevare la quantità esatta, questo perché non tutti coloro che ne soffrono vengono curati, un considerevole numero di adolescenti non riceve le dovute attenzioni, le apposite diagnosi e il supporto necessario.

Allora per quale motivo non tutti ricevono subito l'aiuto di cui hanno bisogno?

Riportiamo le maggiori cause per cui ad un giovane viene negato un consono trattamento sanitario:

- Mancanza di conoscenza o comprensione dei disturbi da parte dei genitori;
- Rifiuto dei genitori nel cercare aiuto per un possibile disturbo del figlio;
- Assenza di capacità dei genitori nel riconoscere i segni premonitori di un disturbo nell'adolescente;
- Rifiuto del trattamento psicofarmacologico per il figlio;
- Mancato riconoscimento dell'importanza dei disturbi dell'umore.

Notiamo quindi un elemento comune in ogni punto: i genitori (o comunque tutori del ragazzo). Tale costante non esclude che vi sia da parte del ragazzo una mancata comunicazione verbale e quindi un atteggiamento controproducente al suo benessere, il quale complica il dovere dei genitori, ma spesso tali comportamenti derivano da un determinato disturbo (nella depressione, ad esempio, il soggetto non esprime il malessere per i sensi di colpa). In questi casi quindi il dovere di una figura genitoriale è quello di ascoltare anche ciò che non viene detto. Una comprensione del genere però non è molto frequente, come specificato nel primo punto, a causa della disinformazione su certi tipi di problemi che non sono, nella maggior parte dei casi, ritenuti degni di attenzione. Proprio questa carenza di sensibilità li porta ad essere presenti in quasi tutte le cause. È molto più facile comprendere qualcuno che è malato di diabete, rispetto a chi soffre di malattie nervose. E quando anche si verifica un riconoscimento di segni premonitori non si fa abbastanza. Troppi genitori negano, per paura o per un loro dolore personale, che il figlio possa aver bisogno di una psicoterapia cognitiva e di determinati farmaci.

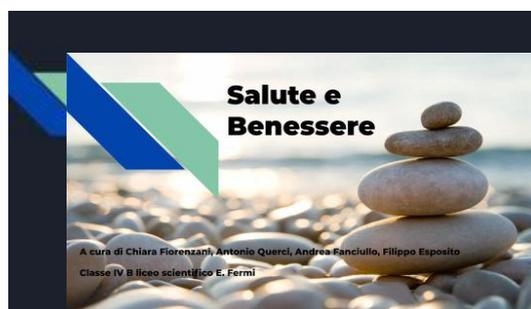
Cosa si può fare a riguardo?

Il primo passo è diffondere le giuste informazioni, educare grandi e piccoli che i disturbi mentali esistono e non costituiscono un motivo di vergogna né per coloro che ne soffrono né per i familiari. Di pari passo con tale cambiamento è importante anche modificare il modo con cui la società si approccia all'interessato. Questa novità può e deve partire fin dal nucleo familiare, per poi arrivare ad influenzare tutto il resto. In Italia milioni di giovani richiedono aiuto, e ancor maggiore è il numero di coloro che non lo fanno, ma quel che ricevono è derisione, i loro malesseri vengono sminuiti e le percentuali degli adolescenti che soffrono di ansia come disturbo e di depressione è sempre più alto, per non parlare delle miriadi di altri disturbi presenti in minor quantità ma non meno pericolosi. Da figlia di 17 anni che ha dovuto combattere per essere aiutata chiedo a tutti i genitori di non ignorare il dolore dei figli, questo non lo farà scomparire ma solo amplificare e così li perderete per sempre. **Chiedete veramente ai vostri figli come si sentono e non solo se quel giorno hanno studiato o se hanno fatto tutti i**



Altri contenuti sul sito
nella pagina

IL CARTACEO
CONTINUA



A cura di Chiara Fiorentini, Antonio Querci, Andrea Ranciullo, Filippo Esposito
Classe IV B liceo scientifico E. Fermi

Per avere del benessere, dobbiamo focalizzarci sia sul corpo che sulla mente. Lo sport è un grandissimo modo per unire le due metà fondamentali del nostro organismo. Per ottenere una prestazione efficiente e raggiungere i nostri obiettivi, è, appunto, necessario utilizzare la mente. Andando a creare una struttura logica che può spiegare come realizzarci nello sport, possiamo dire che la strada che dobbiamo percorrere per crescere sia composta da:
Allenamento, Mindset, Alimentazione.

L'opinione

degli studenti del Liceo Sportivo

Cosa è per noi

- **A**llenamento
- **M**indset
- **A**limentazione

La follia

di 4B Scientifico

Che cosa è la follia? Nel dizionario si legge “stato di alienazione mentale determinato dall'abbandono di ogni criterio di giudizio”. E' la pazzia, la demenza che identifica una mancanza di adattamento che l'uomo “folle” esibisce nei confronti dell'ambiente di vita. L'uomo folle si ribella agli schemi proposti, vuole vivere secondo i propri e così decide di rischiare e di seguire il proprio istinto. Si tratta di un concetto complesso, talvolta quasi relativo, soggettivo, che nel corso della storia ha subito molte trasformazioni e considerazioni differenti, adattate al modo di pensare e alla mentalità degli uomini. Ciò che per una persona è da considerare come pura follia, per un'altra potrebbe essere ritenuta come normalità. La concezione di follia cambia a seconda di ciò che si considera ragione. Bisogna quindi chiedersi chi è davvero il folle e quali sono i limiti entro cui si può parlare di normalità o meno. Esiste realmente una ragione e una verità assolute e stabilite queste, si può considerare tutto ciò che non lo è come folle? Forse in passato ciò è stato considerato possibile, ma ciò che è sicuro è che si è folli in base a criteri di giudizio: al contesto storico, all'ambiente so-

ciale e allo stile di vita. La follia non si designa solamente come disagio, ma come cambiamento di prospettiva. Ci fa interrogare sulla “normale” visione del mondo. E' veramente giusto e reale quello che facciamo, pensiamo, che ci viene insegnato ogni giorno? La follia ci fa paura, mette in discussione le nostre certezze. Per questo sempre, nel passato, gli uomini si sono occupati di esorcizzare il fenomeno, di isolarlo, di combatterlo se necessario. Tutto ciò per tutelare la propria tranquillità con l'intento di cercare in un secondo momento una spiegazione razionale.

Per intendere meglio il concetto di follia, possiamo dire che essa assume un duplice significato: da una parte essa rappresenta l'opposizione alla normalità delle persone, alla sanità mentale, dall'altro lato, rivela ciò che è presente in ognuno di noi e può trapelare in maniera più o meno eclatante.

Ogni individuo si costruisce, infatti, un'immagine di se stesso e non deve uscire da certi limiti. Siamo esortati a essere sempre nella “normalità”, cui si contrappone la follia. Il termine è generico, non ha un significato

preciso, ma si riferisce a tutto ciò che è irrazionale, imprevedibile, fuori schema. Possiamo dire che essere folli è essere anticonformisti alle idee dominanti. In altre parole, la follia in tale significato è semplicemente ciò che ritroviamo nel nostro inconscio.

In questa accezione, la follia diventa qualcosa di più naturale, o “normale”, paradossalmente parlando. Teniamo in considerazione l'esempio dell'artista. Egli rigetta nella sua opera il suo sentire, le proprie emozioni, spesso anche in modo confusionale e disorganizzato. Talvolta le figure sono deformate, addirittura incomprensibili. Non può essere ritenuto anche lui folle? Con la follia affrontiamo ed esterniamo il nostro io, le nostre inquietudini, i nostri desideri, la nostra realtà. Essa può apparire distorta, folle agli occhi esterni soltanto perché non è una visione comune.

Che si tratti di disturbo mentale o d'interiorità di ciascuno di noi, la follia ha caratterizzato epoche, determinato persecuzioni, partecipato alla letteratura e all'arte, come un filo conduttore sempre in cambiamento, ma mai destinato a scomparire.

ALLENAMENTO

È importante spiegare che, se il tuo fine è stare in salute ed avere un corpo e una mente tali, è necessario andare ad allenare tutte le caratteristiche sopra elencate, visto che, tra di loro, non ve ne è una più importante dell'altra, ma, al contrario, sono parti complementari. Migliorarne soltanto una è consigliato soltanto se il primo obiettivo non è il benessere, ma un altro (ad esempio il miglioramento in certe discipline sportive, dove, solitamente, sono richieste maggiormente soltanto alcune di queste, se non una singola).

MINDSET

Essere forti di mente è più importante che essere forti di corpo. Questo concetto fondamentale appartiene a moltissimi grandi campioni di tutto il mondo dello sport, e dovrebbe essere applicato anche da tutti noi. Se non riusciamo a visualizzarci come vincitori in un determinato contesto, allora risulterà impossibile sia aumentare la nostra autostima sia riuscire veramente in quello che è il nostro intento.

ALIMENTAZIONE

1. MACRONUTRIENTI
 - a. Carboidrati
 - b. Proteine
 - c. Grassi
2. IDRATAZIONE
3. VITAMINE
4. INTEGRATORI



I social network

Riflessioni del Clan Meridiano Zero, gruppo Rosignano 2

di Francesca Giorgi, 3C Scientifico e Valeria Feri

CLAN: comunità R/S

Si tratta di una delle tante unità scout: è formato principalmente da ragazzi che vanno dai 17 ai 21 anni. Il gruppo è seguito da un capo, ma la guida vera e propria del clan sarebbe la carta di clan, un documento che riassume gli obiettivi e i valori da condividere e che dovrebbero essere rispettati nella comu-

CAPITOLO

Il capitolo è un tema scelto dalla comunità che può riguardare qualsiasi ambito a patto che vada bene a tutti i componenti del clan. Prevede un'impresa, cioè un progetto che deve essere portato a termine rispettando tutti gli obiettivi posti all'inizio del capitolo, prima di iniziare.

L'impresa prevede tre fasi: **VEDERE** —> informarsi in prima persona attraverso notizie, incontri al fine di apprendere tutto ciò che c'è da sapere sul tema in questione.

GIUDICARE —> confrontarsi con gli altri, condividendo idee e cercando di arrivare a una conclusione, sviluppando comunque un progetto e ponendosi degli obiettivi.

AGIRE —> realizzare ciò che è stato deciso.

Tutto ciò è finalizzato a: "Lasciare il Mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato"

-Baden Powell

I social, una realtà con cui tutti i giovani si confrontano e che negli ultimi anni spesso è diventata una frequentazione quotidiana; durante i periodi di quarantena poi, i social network sono diventati una parte fondamentale della vita per molti di noi, visto che l'unico modo per potersi relazionare con gli amici è proprio attraverso internet.

Nel nostro gruppo scout abbiamo deciso di ambientare il capitolo in questo ambito, proprio perché l'argomento ci coinvolge direttamente e abbiamo sentito il bisogno di approfondirlo. Abbiamo poi colto l'occasione di poter pubblicare un nostro contributo nel nostro giornalino di Istituto, così abbiamo pensato di scrivere questo articolo con diversi obiettivi: innanzitutto per aiutare noi stessi e il resto del clan ad avere una visione più completa del percorso grazie a una sintesi che ripercorra un po' tutti gli argomenti sui quali ci siamo soffermati, ma soprattutto ci rivolgiamo a voi che leggete, per cercare di contribuire ad analizzare e porre rimedio a situazioni nelle quali tutti ci siamo ritrovati almeno una volta nella vita.

I temi principali che sono emersi da una discussione iniziale e preparatoria, sono quelli che più ci toccavano, perciò siamo partiti dal confronto con le persone che incontriamo sui social e come le persone tendono a reagire. Su ogni argomento è stata basata un'attività, tipo riflessioni su video e notizie di attualità, o giochi di ruolo a tema, entrambi volti a dimostrare l'uso scorretto che sempre di più viene fatto di questi strumenti.

In particolare, il nostro clan ha deciso di soffermarsi sul confronto con i modelli da noi definiti "fuorvianti", ovvero quelle categorie di influencer (il nome parla da sé), che sviluppano e portano avanti mode tossiche; un confronto al quale persone che per vari motivi possono essere più facilmente influenzabili non riescono a reggere il colpo. Riteniamo che innanzitutto bisognerebbe prendere coscienza del fatto che sui social ci troviamo di fronte a "personaggi" che nella maggior parte dei casi sono diversi rispetto alle "persone" che realmente si nascondono dietro al profilo che pubblicano. Magari i nostri idoli si mostrano ricoperti da valanghe di soldi e sempre col sorriso stampato sulla faccia, ma potete stare sicuri, nostri cari venticinque lettori, che non è per niente una vita adatta a tutti, anzi è riservata a pochi fortunati o talentuosi. Infatti non è così facile come sembra raggiungere i livelli di un rapper o di uno youtuber famosi, e nel caso in cui noi dovessimo fallire, o giudicare i nostri risultati insufficienti e scarsi, non dobbiamo per alcun motivo perderci d'animo, ma continuare con nuovi tentativi, seppur faticosi.

Siamo rimasti particolarmente scioccati di fronte a notizie come quella della Benadryl challenge, appunto una "prova" nata su Tik tok, che consisteva nel prendere una pericolosa dose di antistaminico in modo da autoindursi allucinazioni, e poi pubblicare il video della propria esperienza. Sicuramente una dimostrazione di valore e coraggio, sprezzo e trasgressione delle regole, da parte di chi vuole sentirsi accettato ed in un certo senso più grande. Ma vale veramente la pena di rischiare la vita per un gioco di cattivo gusto? E poi è così importante filmarsi mentre si è consapevoli di star facendo una cosa sbagliata? Sicuramente essere maturi non significa avere un cuore di leone, anzi è proprio quello il momento in cui ci rendiamo conto di quanto alcune cose prima di vitale importanza, siano in realtà futili ed insignificanti, e riusciamo ad evitare situazioni dannose per il nostro benessere.

Un altro tema sul quale le nostre riflessioni si sono soffermate è quello dei filtri per le foto introdotti da varie applicazioni, apparentemente un semplice gioco per strappare una risata con gli amici, ma anche fonte di problemi. Infatti soprattutto tra le ragazze stanno aumentando i casi di disturbi alimentari, i quali, come da loro stesse affermato, derivano anche dal fatto che visualizzando la foto di una loro coetanea apparentemente perfetta non si sentono all'altezza e questo per loro diventa motivo di depressione. Ma in realtà, quella bellezza che sembra così irraggiungibile, è solo il frutto di un filtro che le persone si sentono costrette a usare per migliorare le forme del viso, o magari si sono addirittura sottoposte alla sempre più comune pratica della chirurgia plastica.

Anche la figura dei contestati trappers è riuscita a conquistarsi un posto all'interno del nostro capitolo. La maggior parte di noi passa quasi tutta la giornata in compagnia della musica, anche come sottofondo durante lo studio, e ci siamo dovuti chiedere a cosa veramente ambissero i nostri cantanti preferiti e che messaggio ricevessimo dai loro prodotti. Per farla breve, ognuno è libero di ascoltare cosa vuole, ed è scorretto giudicare un artista in base al contenuto dei suoi testi; tuttavia il problema sorge nel momento in cui anche bambini, dotati di un pensiero critico non ancora sviluppato, intoppo nei trappers e in tutti i messaggi sbagliati che possono ricevere da essi.

Il nostro gruppo teme di aver sminuito troppo gli aspetti positivi dei social network, che rappresentano comunque il più potente e libero mezzo di comunicazione mai inventato, dotato anche di strumenti di supporto e aiuto tra persone all'interno della comunità globale.

A scopo informativo, è anche interessante capire in che modo i siti internet riescano a guadagnare così tanto e come gli algoritmi di pubblicità e notifiche siano uno strumento con fini nascosti e difficili da comprendere. Perciò, per chi fosse interessato, consigliamo la visione del film documentario di Netflix "The social dilemma", in modo da poter poi strutturarci sopra una discussione in stile cineforum.

Adesso arriviamo al punto di sviscerare il nucleo di tutto il nostro lavoro, e capire che cosa ci sia veramente alla base dei problemi legati all'uso scorretto di internet.

Ad esempio, sempre durante l'attività sul sotto argomento delle mode tossiche, la discussione si è concentrata sul capire che cosa spinge i giovani a seguire la massa. La risposta ci sembra strettamente legata alla problematica delle pubblicità, le quali sono per lo più ingannevoli e strutturate per far sì che il prodotto venga venduto o diventi virale; non a caso, infatti, le aziende scelgono influencer o personaggi famosi per pubblicizzare il loro prodotto, nonostante i prezzi spropositati che richiedono. Le persone però, così facendo, tendono sempre di più ad uniformarsi, a voler essere tutti uguali per evitare di essere esclusi da una massa senza pietà e che non lascia spazio alla sana diversità. La libertà di espressione individuale comincia a venire meno, e ormai, come afferma il 99% della popolazione statunitense, siamo arrivati al punto di "sentirci a disagio se non indossiamo un vestito di marca". Infatti, la mancanza di fiducia in se stessi è una delle cause principali che spinge i giovani ad adattarsi alla moda, e a trasferirsi completamente all'interno del mondo virtuale, quasi come se fossero Neo, e dentro al telefonino acquisissero poteri spettacolari. Insomma, la vita all'interno del Matrix può essere sicuramente più emozionante, più comoda fa sentire al sicuro, ma bisogna stare attenti a non trasformarsi tutti in dei piccoli Agenti Smith, in giacca e cravatta...

In seguito a tutte le nostre riunioni ed argomentazioni, abbiamo dedotto che per navigare in sicurezza e tranquillità all'interno dei social, bisogna essere provvisti di un solido pensiero critico e attuare una gestione responsabile dei profili.

Non vogliamo dirvi di cancellarvi da internet o di buttare via il cellulare ma rendervi consapevoli che ogni tanto fa bene staccarsi, e che forse riuscirete a sentirvi più sollevati e tranquilli, meno ansiosi come quel mondo fa diventare. Vi invitiamo ad accettarvi così come siete e proponiamo un uso obiettivo di tutto ciò che vedete, perché la maggior parte dei video o dei post che potrebbero disturbarvi sono finti e volti al guadagno, pubblicati senza tener conto del rischio di poter far sentire inadatti alcuni gruppi di persone.

In conclusione, il nostro è un messaggio rivolto a tutti coloro che si sentono inadatti, maltrattati, diversi, o che sono vittima di discriminazione o bullismo: siamo tutte persone dotate di autocontrollo e dobbiamo usarlo, non farci influenzare ma tirare fuori la nostra personalità, perché siamo unici e dobbiamo dimostrare la nostra unicità. Il primo passo, che è anche quello più faticoso ma importante, spetta solo a voi, e consiste nel prendere consapevolezza di tutte queste. Forza! Nessuno ti può giudicare.

Testo a cura del Clan Meridiano Zero, gruppo Rosignano 2

Diego, Valeria, Gioele, Francesca

“Consiglio a tutti i giovani, almeno quando si studia di staccarsi dal cellulare, perché ti senti rinato, e la concentrazione è ad un altro livello”
Cit. Gioele

“Bisogna sciogliere la colla tra il nostro cervello e lo schermo del telefono, capire la differenza tra mondo virtuale e realtà”
Cit. Valeria



Altri contenuti sul sito
nella pagina

IL CARTACEO
CONTINUA

The One Game Show

Rubrica a cura di Tommaso Poggetti, 2B Linguistico

“Nemmeno le due Guerre Mondiali sono riuscite a fermare le partite di pallone”

Come e dove nasce dove nasce il calcio?

Il calcio nasce intorno al 2600 a.C. nell'Antica Cina e nell'antico Giappone: in questi stati vi erano due sport locali molto simili al calcio che conosciamo oggi, ovvero il kazeri in Giappone e il tsu-chu in Cina. Comune ai due era l'uso di una palla, generalmente di cuoio e di due porte fatte con del bambù.

Tuttavia, questo era un calcio molto rudimentale e antico che però ha contribuito alla nascita di quello moderno, che nasce ufficialmente il 26 ottobre 1863

in Inghilterra e si deve alla Football Association.

Fin dall'inizio riscontrò un grande successo: le ragioni sono la semplicità del gioco e la sua intensità.

Nel 1897 fu istituita la PFA- Professional Football Association- e vennero stabilite tutte le regole conosciute oggi.

Probabilmente il passo più importante della storia calcistica è la nascita della FIFA -Federation International de Football Association- a Parigi fondata da Olanda, Francia, Danimarca, Spagna, Svizzera, Svezia e Belgio.

Il motivo principale dell'importan-

za di questa organizzazione sta nel fatto che da quel momento in poi, iniziarono ad essere disputate partite fra nazioni diverse. Questa competizione venne chiamata Mondiale.

Per far capire quanto il calcio sia più di un semplice gioco, basti pensare che nemmeno le due Guerre Mondiali sono riuscite a fermare le partite di pallone.

Da subito i Mondiali rappresentarono un punto di unione fra tutte le persone di ogni nazione partecipante, e questo sentimento di unità si fortificò negli anni a seguire.



Pelè in azione nel 1960

AFP/SCANPIX, Public domain, via Wikimedia Commons



Una storia commovente è quella del fenomeno brasiliano Edson Arantes do Nascimento soprannominato Pelè o il più forte giocatore a varcare le strisce bianche del fallo laterale. Quest'ultimo nacque a Três Corações in Brasile il 23 ottobre 1940 e aveva un sogno che molti altri bambini al giorno d'oggi hanno, ma che la maggior parte di loro non riesce a

realizzare: vincere il mondiale con la propria nazionale. Ci riesce nel 1958 a soli 17 anni e poi nel 1962 e ancora nel 1970 quando il formidabile giornalista sportivo Paolo Condò lo definirà come il sole attorno al quale ruotano i pianeti.

Un'altra associazione nata per soddisfare i desideri calcistici dei tifosi fu la UEFA- Union of European Football Association. Fondata nel 1954 a Basilea, il suo scopo è quello di creare una competizione

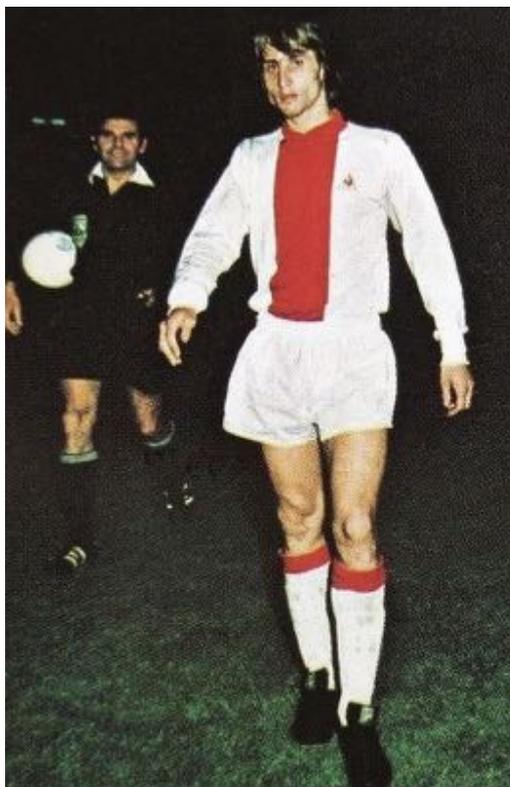
europea che comprendesse tutte le squadre dei migliori campionati giocati in Europa. Al team migliore viene assegnata una coppa molto speciale, la Coppa dei Campioni. Ovviamente, come si evince dal nome della competizione, molti giocatori importanti hanno partecipato con le rispettive squadre a questa gara, ma vorrei citarne uno sopra tutti:

Johan Cruiff.

Johan il rivoluzionario

Johan Cruiff, nato ad Amsterdam il 25 aprile 1947, è un giocatore olandese che viene definito “l’uomo più influente della storia del calcio”. Fu leader indiscusso tecnico e carismatico della rivoluzione olandese calcistica del 1970, che lo portò a vincere tre coppe dei campioni con l’Ajax e a sfiorare il mondiale con l’Olanda nel 1974. Dopo di che iniziò un nuovo capitolo in una delle piazze calcistiche più rinomate di sempre: Barcellona. La capitale catalana lo abbracciò facendone la propria bandiera. Così, quando l’ormai leggenda olandese stava avviandosi a concludere la sua carriera, gli venne affidata la panchina dei Blaugrana (Barcellona) perché la sua opera potesse continuare. La dirigenza del Barça non si pentì della sua decisione in quanto Cruiff riuscì a vincere la tanto desiderata Coppa dei campioni per la prima volta nella storia del club.

Nella formazione titolare della finale del 1992 il capitano era un certo Pep Guardiola, che di lì a quindici anni scriverà nuove ma altrettanto straordinarie pagine di un calcio ormai divenuto olandese-catalano (ma que-



Yohan Cruiff nel 1973 (Ajax), 'Campioni dello Sport 1973 - 1974', Panini figurina n° 112

Panini, Public domain, via Wikimedia Commons

sta è un’altra storia...)

Quando sento parlare i miei coetanei degli influencer che oggi vanno tanto di moda, penso subito a come Johan ha realmente influenzato il gioco planetario con la sua filosofia di calcio e mi viene da sorridere.

Potrei scrivere pagine intere di nomi di semplici uomini che grazie al calcio sono entrati nella leggenda di intere generazioni, ma mi

limiterò a raccontarvi quelli che per me sono e saranno sempre un esempio da seguire nel mondo dello sport più bello di sempre.

LA RUBRICA
CONTINUA...

Nei prossimi numeri altri nomi che hanno fatto la storia del calcio.

“L’uomo più influente della storia del calcio”

Ermal Meta

di Alessia Cammelletti, 4D Scientifico

Ermal Meta (Fier, 20 aprile 1981) è un cantautore, compositore e polistrumentista albanese naturalizzato italiano. Nel 2017 partecipa alla sessantasettesima edizione del Festival di Sanremo nella sezione “Big” con la canzone “Vietato Morire”, che gli procurerà il terzo posto.

Ricordo quegli occhi pieni di vita
E il tuo sorriso ferito dai pugni in faccia
Ricordo la notte con poche luci
Ma almeno là fuori non c'erano i lupi
Ricordo il primo giorno di scuola
29 bambini e la maestra Margherita
Tutti mi chiedevano in coro
Come mai avessi un occhio nero
La tua collana con la pietra magica
Io la stringevo per portarti via di là
E la paura frantumava i pensieri
Che alle ossa ci pensavano gli altri
E la fatica che hai dovuto fare
Da un libro di odio ad insegnarmi l'amore
Hai smesso di sognare per farmi sognare
Le tue parole sono adesso una canzone
Cambia le tue stelle, se ci provi riuscirai
E ricorda che l'amore non colpisce in faccia mai
Figlio mio ricorda
L'uomo che tu diventerai
Non sarà mai più grande dell'amore che dai
Non ho dimenticato l'istante
In cui mi sono fatto grande
Per difenderti da quelle mani

Anche se portavo i pantaloncini
La tua collana con la pietra magica
Io la stringevo per portarti via di là
Ma la magia era finita
Restava solo da prendere a morsi la vita
Cambia le tue stelle, se ci provi riuscirai
E ricorda che l'amore non colpisce in faccia mai
Figlio mio ricorda
L'uomo che tu diventerai
Non sarà mai più grande dell'amore che dai
Lo sai che una ferita si chiude e dentro non si vede
Che cosa ti aspettavi da grande, non è tardi per ricominciare
E scegli una strada diversa e ricorda che l'amore non è violenza
Ricorda di disobbedire e ricorda che è vietato morire, vietato morire
Cambia le tue stelle, se ci provi riuscirai
E ricorda che l'amore non ti spara in faccia mai
Figlio mio ricorda bene che
La vita che avrai
Non sarà mai distante dell'amore che dai
Ricorda di disobbedire
Perché è vietato morire
Ricorda di disobbedire
Perché è vietato morire
Perché è vietato morire
Vietato morire

Si tratta di un testo dal carattere autobiografico che racconta la violenza che la madre e il cantante, insieme al fratello maggiore e alla sorella minore, hanno dovuto per anni subire ad opera di un padre facinoroso. Il 25 Novembre 2020, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, lo stesso Meta ha pubblicato in un post sui suoi social “Fino all’età di 8 anni credevo che alzare le mani su una donna fosse una cosa normale. Era questo quello che vedevo in casa mia. Pensavo che ovunque fosse così. Chissà che tipo d’uomo sarei stato se lei non avesse avuto il coraggio di portarmi via da lì e darmi la possibilità di cambiare i miei occhi (si riferisce alla madre, che decise di andarsene di casa portandolo con i suoi fratelli in Italia)”. Ed è proprio a quest’ultima che il cantante dedica la canzone, musicandone le parole («le tue parole sono adesso una canzone»), ricordandone gli sforzi compiuti per cercare di preservare la gentilezza e la genuinità dei suoi bambini e per cercare di allontanarli da quella quotidianità inumana («e la fatica che hai dovuto fare, da un libro di odio ad insegnarmi l’amore, hai smesso di sognare per farmi sognare».)

Due strofe che con la dovuta forza e la dovuta schiettezza raccontano la consapevolezza di un figlio, che dall’altezza dei suoi pochi anni cerca di farsi grande per sottrarre la madre alle grinfie del padre, ed intercettare, personalmente, l’odio di quell’uomo («non ho dimenticato l’istante in cui mi sono fatto grande per difenderti da quelle mani, anche se portavo i pantaloncini»).

Nel ritornello invece il cantautore lascia parlare direttamente la madre che lo ammonisce di tenere a mente sempre quale sia la vera essenza dell’amore: «ricorda che l’amore non colpisce/non ti spara in faccia mai» e ancora «ricorda che l’amore non è violenza». “L’amore non lascia lividi sulla faccia, al massimo sul cuore” dirà lui stesso in un’intervista, sottolineando poi l’importanza dei versi della sua canzone “è un insegnamento, quando una situazione viene vista con gli occhi di un bambino può essere interpretata male, potrebbe dargli altri significati e connotati, è giusto fare un lavoro attivo all’educazione del rispetto e dell’amore” (Avvenire 7/02/2017). Ma il monito più grande forse è quello finale: «figlio mio ricorda l’uomo che tu diventerai non sarà mai più grande dell’amore che dai» poi di nuovo in modo simile «figlio mio ricorda bene che la vita che avrai non sarà mai distante dall’amore che dai».

È però un testo che va oltre la storia autobiografica, facendo di quest’ultima semplicemente un mezzo per raccontare e diffondere un messaggio: lo stesso cantante ha infatti affermato in più di un’occasione: “È il messaggio quello che conta, non la storia.” e ancora “La cosa più importante per me è che la canzone diventi un messaggio perché nel momento in cui le parole rimangono nel campo del personale, esse si trasformano nell’esaltazione dell’io.” (Ritratti di note 10 febbraio 2017)

Qual è dunque il messaggio che Ermal Meta vuole trasmettere?

Sebbene possa venire spontaneo ed immediato pensare, vista l’interezza del testo, alla sensibilizzazione nei confronti della violenza, il messaggio che Meta vuole realmente trasmettere compare in maniera esplicita soltanto nella parte finale del brano: «ricorda di disobbedire perché è vietato morire». Imparare a disobbedire, a ribellarsi alla violenza, a capire quando è il momento di dire no. “La disobbedienza alla violenza e alla solitudine che ne deriva – perché spesso non si condividono i pesi che si hanno addosso e ci si isola, e la solitudine porta, in qualche modo, a morire dentro – è una disobbedienza necessaria. In questo senso è vietato morire. Disobbedire significa crearsi un varco per raggiungere la felicità, la vita è soltanto una ed è un dono talmente prezioso che non merita di essere lasciato nelle mani di chi non sa apprezzarlo e apprezzarci. Disobbedire significa quindi anche avere una testa propria e avere una testa propria significa avere una propria cultura e una propria coscienza spirituale, disobbedire dunque significa non morire.” (Universitari.EU 7 febbraio 2017)

L’invito ad una sana disobbedienza è anche espresso, seppur in maniera più implicita, nel verso iniziale del ritornello: «cambia le tue stelle». Il cantante associa alle stelle un’importanza visiva molto forte, quel fascino esclusivo capace di rendere altrettanto unico tutto ciò che accade al loro cospetto, quella sorta di aura magica che col passare degli anni è stata loro attribuita: “è scritto nelle stelle” è un’affermazione che a ognuno di noi, almeno una volta nella vita, è capitato di sentire ... insomma, in quelle lucciole celesti, identifichiamo il destino, l’immutabile e imprescindibile forza che domina le nostre vite. Cambiare le stelle significa, dunque, disobbedire a quella forza.

“Le stelle in questo caso sono una metafora: quello che sembra scritto, in realtà non è scritto; cambiare le stelle è impossibile chiaramente, è una metafora al contrario: fai qualcosa di impossibile, o meglio, qualcosa che sembra impossibile e in realtà è possibile perché quello che può succedere, d’ora in avanti, lo decidi tu.” (Campuswave, 10 febbraio 2017)

Oreste e Amleto

due eroi tragici a confronto

di Bianca Tognarini, 4A Classico

Oreste e Amleto sono due personaggi accomunati non solo da un triste destino, ma anche da una vicenda sotto alcuni punti di vista simile. Nonostante le similitudini però, i personaggi presentano anche delle significative differenze nelle loro vicende familiari che hanno poi portato a un destino di morte per uno, a una vita tormentata per l'altro.

Amleto **apprende della morte** del padre dal fantasma del padre stesso, che gli rivelerà anche l'identità del suo assassino, ovvero suo fratello ed attuale re Claudio, che, come se l'uccisione del fratello non fosse abbastanza, ha anche sposato la Regina Gertrude, vedova del defunto re. Per Oreste la rivelazione della morte del padre è andata diversamente: è il dio Apollo a dirgli che il padre Agamennone è stato ucciso dalla madre Clitennestra con l'aiuto del cugino del marito defunto Egisto, e che lui dovrà vendicare il suo omicidio. Da qui si può capire una differenza fondamentale dei due personaggi, ovvero il fatto che Oreste è stato obbligato a vendicare la morte del padre dal volere degli dei, mentre Amleto agisce di sua volontà nel voler vendicare la morte del padre; dunque Oreste è un personaggio schiavo del destino e costretto ad agire in conformità ad esso, mentre Amleto è libero dalle imposizioni del fato ed agisce in base al suo libero arbitrio.



Un altro interessante punto da analizzare è il grado di **colpevolezza delle rispettive madri**: se Clitennestra ha cospirato con il cugino del marito e lo ha ucciso di sua spontanea volontà spinta dalla vendetta per il sacrificio, voluto dagli dei, della figlia da parte del marito, Gertrude è ignara del delitto commesso da Claudio e non si è sposata con lui per amore, ma solo perché costretta dalla società in cui viveva. Dunque queste due donne sono accomunate dalla morte del marito, ma hanno un ruolo completamente diverso: vittima delle circostanze una e vendicatrice sanguinaria l'altra.

Dopo la scioccante rivelazione entrambi fanno ritorno in patria con il loro amico fidato, Pilade per Oreste e Orazio per Amleto, per portare a termine la loro vendetta. Entrambi escogitano uno stratagemma per entrare a palazzo senza destare sospetti e mentre Amleto si finge pazzo, Oreste si traveste da viandante. Una volta entrati le loro vicende assumono pieghe differenti: Oreste uccide immediatamente Egisto, poi si reca dalla madre, ma quella lo supplica di risparmiarla in nome del legame madre-figlio che li lega. Inizialmente Oreste indugia, ma poi l'amico Pilade gli ricorda l'ordine di Apollo e il volere degli dei. Solo allora Oreste è convinto e uccide la madre. Amleto invece ha una vicenda più complessa: decide prima di interrogare la madre, ma, mentre sta avendo un drammatico colloquio la regina, uccide, scambiandolo per il re, Polonio, il ciambellano di corte che era nascosto dietro ad una tenda per origliare. Il figlio di Polonio, Laerte, è deciso a vendicare la morte del padre e re Claudio vuole approfittarsi di questa sua intenzione per sbarazzarsi una volta per tutte di Amleto. Dunque il re invita i due giovani a confrontarsi in un duello, che cercherà di vincere con l'inganno avvelenando la punta della spada di Laerte ed il vino da offrire ad Amleto. Amleto viene ferito, ma riesce a uccidere Laerte e lo zio; la regina muore per aver bevuto il veleno destinato al figlio. A questo punto il destino dei nostri due eroi tragici è completamente differente: Amleto muore dalle ferite inflitte nel duello, mentre Oreste viene tormentato dalle Erinni, personificazioni della vendetta che tormentano gli assassini dei consanguinei. Quindi nessuno dei personaggi, come ogni tragedia che si rispetti, è andato incontro a un destino felice, anche se i desideri di vendetta di entrambi hanno trovato compimento.

Dunque Amleto ed Oreste provengono da due tempi storici differenti, ma le tribolazioni familiari che li caratterizzano sono molto simili e sono, purtroppo, sempre attuali.

Melpomenem La musa della tragedia

MariacamilaT, CC BY-SA 3.0 <<https://>

“Amleto e Oreste provengono da due tempi storici differenti, ma le tribolazioni familiari che li caratterizzano sono molto simili”

Fantasy: un po' troppi stereotipi?

- I sottogeneri del fantasy -

di Lorenzo Guazzini, 2D Scientifico

“Passiamo in rassegna qualche opera e vediamo di capire... perché, in effetti, di sottogeneri ce ne sono una marea”

Scrivo questo articolo perché dovete sapere che se anche non mi interessa poi così tanto di ciò che pensa la gente, non sopporto più di sentire frasi come: “il fantasy è solo per bambini” o “nel fantasy è sempre tutto uguale”. Magari non è il genere più verosimile al mondo, ma di certo non si può dire che sia banale.

Dipende molto da chi lo scrive, se è pensato per bambini o per adulti, e poi son sicuro che molti non sappiano dell'esistenza di molte varianti: il [paranormal romance](#), per esempio, è un fantasy che si unisce a elementi esoterici (lupi mannari, vampiri, ecc.) e storie d'amore. Ok, qui a parer mio sfondiamo nel banale, ma di certo non lo consiglierei ad un bambino.

Un amatissimo esempio di paranormal romance, tanto per rendere l'idea, è la romantica serie Twilight. Probabilmente un sacco di appassionati non sarà d'accordo con me, ma quando si scopre che un ragazzo è un vampiro... beh, che dire? È chiaramente fantasy.

Prendendo come spunto Twilight, chi ha mai detto che in un fantasy (qualunque riferimento al Lo Hobbit è puramente casuale) ci si debba prendere di continuo a bastonate, sfoderare la spada ogni tre secondi o scoccare una freccia al primo goblin che capita a tiro?

Passiamo in rassegna qualche opera e vediamo di capire a quale sottogenere appartiene veramente. Perché, in effetti, di sottogeneri ce ne sono una marea.

E sì, siamo passati dall'evitare di stereotipare a raggruppare in categorie. Nessuno osi fare domande sulla mia coerenza o scambiare Gandalf il grigio per un ubriaccone: in entrambi i casi, potreste pentirvene.

Prendiamo per esempio il Signore degli Anelli. Che dire? È un classico. Scritto tra il 1937 e il 1949 nientepopodimeno che da J. R. R. Tolkien, considerato da molti il padre del genere fantasy per come lo conosciamo oggi, è un romanzo [high fantasy](#) (o [fantasy epico](#)), in cui dominano la scena un Medioevo romanticizzato, grandi battaglie, regni incantati, maghi, elfi e nani.

In queste storie si nota una netta distinzione tra bene e male e il protagonista è solitamente un ragazzo qualunque che viene a conoscenza dei fatti in modo improvviso e, aiutato da un mentore (figura che può passare dal vicino di casa sempre ubriaco ad un potente mago o guerriero), intraprende un viaggio al fine di salvare il mondo. Altri esempi, nel caso qualcuno volesse approfondire, sono la saga de Il Ciclo dell'Eredità di Christopher Paolini e il film The Warriors Gate (novembre 2016, diretto da Matthias Hoene).

E avanti con il prossimo: Shadow Magic, di Joshua Khan, un chiaro esempio di [dark fantasy](#).

Quest'ultimo è un genere solitamente cupo e violento (in questo caso a me sembra solo particolarmente cupo, non troppo violento), nel quale i concetti di bene e male si mischiano e spesso non sono nettamente distinguibili.

Una caratteristica imprescindibile di questo genere, però, è quella di scene cruente e l'utilizzo di elementi horror. In effetti, possiamo definire il dark fantasy un misto tra fantasy e horror, dove troviamo frequentemente personaggi vampiri o licanthropi.

Un ulteriore esempio può essere Le Cronache dei Vampiri.

Passiamo ad un mondo un po' più moderno in cui ambientare le varie storie: I Guardiani della notte, Harry Potter, praticamente tutte le saghe di Rick Riordan e Artemis Fowl.

Stavolta ho cominciato con degli esempi, ma era necessario: in questo caso parliamo di più generi, che ho voluto raggruppare sotto un'unica bandiera, poiché tutti quanti sono ambientati, chi più, chi meno, nel mondo reale. Un fantasy nel mondo reale!? Risulta un po' strano anche a me, lo ammetto, ma posso assicurare che questo miscuglio è a dir poco strabiliante. Unendo elementi tipici del fantasy alla vita quotidiana di un ragazzo qualunque, magari in una grande metropoli, risulta infatti interessante da molti punti di vista: sono presenti molte più situazioni che in un fantasy “classico” non sarebbero possibili, e poi si va a rendere in un altro modo tutto ciò che ci pare a prima vista

normalissimo. Ad esempio, in Percy Jackson e gli Dei dell'Olimpo – Lo scontro finale, un esercito di semidei dei giorni nostri combatte contro mostri delle più svariate forme controllate dal malvagio titano della mitologia greca Crono. Per avere rinforzi Annabeth, una dei co-protagonisti, urla ad un certo punto “Dedalo 33!”. Allora tutte le statue in bronzo di Manhattan (sì, la battaglia veniva combattuta a Manhattan) si animano e vanno a rinforzare le fila dei semidei.

Andiamo in ordine... più o meno.

I Guardiani della notte, di Sergej Luk'janenko, è un **urban fantasy**, ovvero un racconto dove la storia si svolge in un centro urbano, solitamente una metropoli, o anche nelle fogne di una grande città. La magia e la comunità o i personaggi... fantasy, appunto, possono essere nascosti o visibili a tutta la comunità non magica. Una variante dell'urban fantasy è l'**Elfpunk** (Artemis Fowl).

Harry Potter e le saghe di Rick Riordan (Percy Jackson, Eroi dell'Olimpo, Magnus Chase...) sono solo leggermente diversi dai romanzi dell'ultima categoria: per queste opere si tratta di **fantasy contemporaneo**, ovvero di un sottogenere del fantasy nel quale non è importante la collocazione spaziale, ma l'ubicazione temporale: deve svolgersi nell'epoca moderna. Per quanto riguarda i personaggi e l'eventuale presenza di magia (nel caso degli esempi che ho fornito ce n'è parecchia, anche se in forme diverse), come nell'urban fantasy possono essere nascosti o accessibili anche alla comunità non magica.

Ho tenuto per ultimo (o quasi) il genere forse più iconico di tutto il fantasy: quello dell'eroe che picchia tutti, quello esagerato, quello dove il protagonista è un guerriero eccezionale o un mago prodigioso e va in giro a far saltare in aria i cattivi di turno. Questo, signore e signori, è il **fantasy eroico** (anche detto “spada e stregoneria”). Se non fornisco nessun esempio, è perché voglio stupirvi: sono pochi i romanzi di questo genere che non siano ambientati nell'universo creato per il gioco di ruolo Dungeons&Dragons (D&D), che si basa appunto su questo sottogenere.

Comunque, i racconti di questo genere hanno un ritmo molto veloce e sono ricchi d'azione, per il resto è simile al fantasy epico (con la differenza che in questo spesso ci sono molti coprotagonisti, mentre nel fantasy eroico ce n'è uno solo o qualche volta due o tre).

Concludiamo con alcuni generi della quale esistenza sono venuto a conoscenza solo pochi giorni fa, grazie ad alcune ricerche online. Su questi, non avendo mai letto un libro o visto qualcosa di simile a loro, non posso certo dire molto, ma proverò comunque a descriverli. Abbiamo:

fantasy umoristico (o **light fantasy**), che usa termini umoristici (chi se lo aspettava!?) e spesso è una parodia dello stesso genere fantasy;

fantasy romantico, che si distingue per la presenza di intrighi amorosi e particolari storie d'amore, a volte anche omosessuali;

new weird, un misto tra urban fantasy, fantasy contemporaneo e paranormal romance, che cerca di suscitare il senso del meraviglioso con creature e ambientazioni irreali. È caratterizzato da atmosfere lugubri e pessimiste e tratta (ovviamente in maniera non esplicita) anche argomenti politici, sociali e filosofici. Come avrete capito, tende all'alta letteratura;

bizzarro fiction, simile al new weird, ma tratta i temi in maniera ironica, umoristica, dissacrante e molto più estrema. La versione hard spesso è persino vietata ai minorenni, in quanto dissacra tabù e porta all'esagerazione sessualità, violenza e splatter;

bangsian fantasy, ambientato solitamente dopo la morte (come in Magnus Chase e gli dei di Asgard, in cui il protagonista vive le sue avventure da morto sottoforma di einherjar);

steam fantasy: un misto tra fantasy e steampunk (un sottogenere della fantascienza). Per far capire meglio, lo steampunk è ambientato nell'epoca vittoriana, con marchingegni però molto avanzati, spesso a vapore. Ecco, lo steam fantasy si ottiene inserendo magia e creature magiche nello steampunk.

“Un fantasy nel mondo reale!? Risulta un po' strano anche a me, lo ammetto, ma posso assicurare che questo miscuglio è a dir poco strabiliante”

Am Ende sterben wir sowieso

di Giulia Vittone, 5 AL

“eine
wunderschöne Geschichte über Mut, Hoffnung, Freundschaft, Liebe und Verlust”

Ein Titel, eine Garantie. Wie würdest du dich fühlen, wenn ein Callcenter dich anrief und sagte, dass du irgendwann in den nächsten 24 Stunden sterben wirst? Wahrscheinlich desorientiert und verängstigt, genau wie Mateo, der Protagonist dieses bewegenden Buches von Adam Silvera.

Mateo lebt in einer Welt, wo es möglich ist, sich psychologisch auf den eigenen Tod vorzubereiten.

Er weiß nicht wie oder wann genau es passieren wird, weiß aber schon, dass er nur noch 24 Stunden zu leben hat. Trotzdem schafft er es nicht, sich aus dem Bett zu heben und für das letzte Mal nach draußen zu gehen. Das heißt, bis er Rufus begegnet.

Beide Jungen haben “den Anruf” bekommen, beide haben einen Tag oder weniger Zeit um ihrem Leben einen Sinn zu geben, um ihre Existenz unvergesslich zu machen, um alles mögliche zu erleben, vielleicht sogar um sich zu verlieben. Beide sind noch viel zu jung und fühlen sich, als könnten sie fast auch den Tod besiegen. Sie verbringen ihren letzten Tag zusammen, werden untrennbar, aber 24 Stunden sind schnell vorbei.

Diese ist jedoch nicht nur die Geschichte von Mateo und Rufus, sondern auch von ihren Freunden, Verwandten und sogar totalen Fremden. Manche haben den Anruf nicht bekommen, manche schon, manche scheinen es fast zu schaffen, länger zu leben. Kann das wirklich passieren, oder werden sie, wie der Titel selbst sagt, am Ende sowieso sterben?

“Am Ende sterben wir sowieso” (“They both die at the end” in der Originalsprache) ist eine wunderschöne Geschichte über Mut, Hoffnung, Freundschaft, Liebe und Verlust, die jedem etwas zum Nachdenken geben kann. Wie würde ich reagieren, hätte ich nur noch einen Tag auf dieser Erde? Mit welchen Personen würde ich meine letzten Stunden verbringen aber vor allem, was würde ich in dieser Zeit machen? Bis zu diesem Moment, war meine Existenz wirklich Leben oder existierte ich einfach?

Der letzte Tag von Mateo und Rufus vergeht nicht nur für sie viel zu schnell, sondern auch für den Leser. Silvera gelingt es, in ungefähr 300 Seiten und mit einem einfachen und wirkungsvollen Stil, den Leser einzufangen. Es wird für ihn unmöglich sein, die beiden Protagonisten nicht zu mögen und er wird mit ihnen gegen die Zeit laufen, nur um heraus zu finden dass wir alle, am Ende, sowieso sterben.

Besonders empfohlen für diejenigen, die eine Geschichte mit guter LGBT-Darstellung suchen,

Zeit für eine existenzielle Krise haben oder einfach nur die Partnerschaft mit Tempo-Taschentüchern wollen.

Lo stile dai capelli alle sneakers per le giovani d'oggi

LA TEEN-AGER DA CAPO A PIEDI



Scopriamo insieme le tendenze della moda per le ragazze di questa strana primavera 2021

di Giada Zuffi, 2 A Classico

“Cosami metto stamani?” L’abbiamo detto e sentito miliardi di volte, aprendo i nostri armadi. Abbiamo indossato e svestito mille outfit prima di trovare il look perfetto per quella giornata e per il nostro umore (ovviamente ritardando sempre agli appuntamenti!). 🤔

Dall’acconciatura all’abbigliamento passando per gli accessori, ecco i **must-have** a cui noi ragazze non possiamo proprio rinunciare.

I **capelli sciolti**, senza costrizioni di “code di cavallo” o “chignon”. Di solito ondulati, quindi ragazze dobbiamo armarci di piastra a tre ferri per onde (ovviamente se, come me, non siete delle dee con i capelli mossi perfetti!).

Per l’intimo, un capo deve essere per forza di Victoria’s Secrets (bimbe, lo so che costa un “rene”, ma facciamocelo regalare in un’occasione speciale). 😍

Infiliamo la nostra fidata **T-shirt** oversize bianca, preferibilmente con una stampa Stile #SALVIAMOILMONDO. Questa primavera danno bella mostra di questo stile Dolce&Gabbana, Louis Vuitton, Chloè e Balenciaga.

La abbiniamo ad un **jeans** rigorosamente a vita alta, skinny o leggermente scampanati, a voi la scelta. Completiamo questo look di tendenza con un fantastico **blazer** nero, portato aperto.

Il **must-have** delle scarpe è la **sneaker**: le intramontabili Nike o pure le favolose Jordan, le insostituibili All Star o le comode Vans.

Non possiamo presentarci senza accessori adeguati alla nostra personalità: quindi **borsa o zaino** indispensabile.

Un tocco di classe arriva dalle nostre mani, curatissime e smaltate di **nero**.

Make-up con il raffinato **rossetto rosso** “Biancaneve” e, anche se sarà nascosto sotto la mascherina, non rinunciamo a metterlo. Per gli occhi **ombretto nude**, **eyeliner nero** e **mascara** per mettere in risalto il nostro sguardo.

Ovviamente, ricordiamoci che **non è mai la marca** a renderci migliori, ma **l’importante è sentirci a nostro agio**.

L’unico modo che abbiamo per esprimerci realmente nella vita, viene da dentro, dal cuore e dalla nostra personalità.

Rispetto per tutti, amore, umiltà e onestà sono i grandi valori sui quali oggi dobbiamo

“IN-VESTIRE”

L'Alfetta

di Francesca Micheletti, 3C Scientifico

Sta guidando.

Sta guidando, e una goccia di sudore le scivola sulla tempia; è giugno, ma fa caldo come ad agosto. Sospira e si strattona il colletto della felpa. Ci è abituata.

Le macchine le scivolano intorno e la sfiorano, trascinandola verso un ingorgo che si inceppa e vomita insulti dappertutto. Urla insofferenti e il caldo sempre più opprimente le bloccano il respiro. Apre al massimo le ventole e appoggia la testa al sedile.

L'aria le passa attraverso la gola a fatica, spesso e rovente come un panno seccato al sole. Non sa da dove le venga questo paragone ma si trova d'accordo. Da tempo ormai ha smesso di chiedersi perché certi pensieri non le sembrano propri, è sempre stato inutile cercare una risposta. Socchiude gli occhi e alza il volume della radio per distrarsi.

È la prima volta dopo tanto tempo che si ritrova al volante di una macchina. La sensazione delle mani scivolose serrate sul volante, i piedi che si muovono senza sicurezza sui pedali, il soffitto dell'abitacolo compresso sopra di lei, il cambio che le sfugge dalle dita, la cintura che la strattona non aiutano a rilassarla. Non c'erano altre soluzioni per arrivare dove sta andando, purtroppo: Teresa non poteva accompagnarla, e sotto sotto ci aveva quasi sperato perché in quel caso avrebbe dovuto spiegarle tutto o una buona parte di tutto, e lei aveva così tanto bisogno della sua pacatezza e del suo sguardo sincero da non riuscire a rovinarla con una storia infelice. Si era detta di essere egoista, ma la sua autostima era stata demolita da troppo tempo per lasciarsi toccare da un nuovo insulto.

Avrebbe potuto andare a piedi, ma con quel caldo non se l'è sentita. E stesso pensiero per i mezzi pubblici: il disagio e la confusione che la prendono ogni volta che è costretta ad usarli la rendono ancora più instabile del solito. Così, il male minore si è rivelato essere una Fiat bassa, grigio sporco e dai sedili cosunti che la figlia di Teresa lasciava sempre nel garage del condominio. Aveva rubato le chiavi dalla bacheca nell'androne, aveva impiegato qualche secondo a rammentare a cosa servissero i pedali, e dopo qualche scossone era uscita dal garage e si era immessa in autostrada. Adesso è ferma in mezzo ad altre macchine, a cuocere di caldo e a cercare con tutte le sue forze di concentrarsi sulla musica rap che esce dalla radio. C'è una cosa che deve fare e non può permettersi di non assolvere. Guarda l'orologio, osserva il sole dallo specchietto, tamburella le dita nervose sul ginocchio. Respira a fondo: sa bene cosa accadrà e cerca di impedire di scivolare una volta di troppo dentro se stessa; eppure la mente ha già cominciato a tradirla...

È in un'altra macchina, adesso. Sta guidando lungo un'altra autostrada, la cintura ora le accarezza la pancia e le mani protese sul volante non sono raggrinzite e pallide. Sono mani di una giovane ventenne che ancora non ha visto il vero inferno.

Accanto a lei c'è Lucio, e dietro, sui sedili avorio sporco dell'Alfetta, la Mery, Gregorio ribattezzato il Grullo, e Lina. La voce tiepida di Battiato esce dalla radio e il vento che entra dai finestrini spalancati se la porta via, verso il sole basso in attesa dietro i rami di un traliccio. Gli amici ridono e cantano stonati, hanno bevuto dalla bottiglia di Venazio nascosta sotto al sedile e se lui lo scopre farà una delle sue solite scenate. Se non ci uccide prima per avergli fregato la macchina, ride Lucio, sfrontato. Già la sua posa scomposta sul sedile, le gambe che non trovano pace, i capelli spazzolati dal vento comunicano sfrontatezza. Lei lo guarda con la coda dell'occhio e pensa con distacco che non è mai stata la sua bellezza ad attrarla. Lui è nettamente il migliore fra quei 5 ragazzi nella macchina, il migliore negli studi, il migliore nel tenere allegra la compagnia, il migliore nel conquistare le donne, e vince sempre quando c'è da fare a gara a chi si ubriaca per ultimo. È sempre stato il migliore, fin da quando erano bambini. Quei capelli sempre sconvolti e il grembiule nero spiegazzato dalla bicicletta gli davano allora un'aria da ribelle che anche adesso, a 23 anni e sulla via del giornalismo, gli è rimasta nella curva irrispettosa delle sopracciglia e nell'ombra scura di barba. Il suo profumo sa di sfrontatezza e voglia di fare, di osare, di eccellere. Sa che dovrebbe ringraziare qualcuno per la sua amicizia. Per tutti quegli amici, quei ragazzi che non hanno esitato ad accoglierla, lei, ombra del più vibrante tra loro, invisibile macchietta senza alcuno spessore, senza ambizioni né progetti, è stata accettata in quel gruppo di naturali calamite. C'è Lucio, che conosce da sempre, e poi ci sono la Mery e il Grullo, che da poche settimane hanno scoperto il gusto di baciarsi ad ogni bicchiere di troppo. Loro quattro si conoscono dalle medie. C'è Lina conosciuta alla facoltà di giornalismo, timida in aula ed estroversa al bar. E c'è Guido che lavora in pizzeria col padre e non ha potuto seguire i suoi amici di sempre all'università. Il sabato di solito si vedono tutti insieme a bere il Grappino della Marica in centro, ma quella sera Guido è ammalato e loro sono andati alla discoteca pomeridiana. Lucio, la Mery e il Grullo hanno bevuto quel che riuscivano mentre Lina li imitava, e lei era rimasta a guardare e a ridere perché l'alcol non le piace. Le peggiora le ansie e amplifica troppo quei ricordi che non sembrano appartenere. Così, all'uscita dalla discoteca, mentre Mery e il Grullo si baciavano ridendo e Lucio e Lina si litigavano l'ultima bottiglia di vodka, era stata lei a prendere il volante, invece del solito Guido. E presa dall'euforia degli altri aveva dimenticato le proprie paranoie. Adesso ci sono i Rolling Stones in radio e parlano di musica, degli esami da fare, delle battute idiote di Lucio e dei sogni da esaudire, il tutto senza alcun collegamento evidente perché non ce n'è bisogno. Parlano per ridere, per stare insieme, così, senza un vero motivo. Ci deve sempre essere un motivo per fare le cose importanti?

Lina accende una sigaretta e tira una profonda boccata. La passa alla Mery e le risate si alzano sempre di più. Ne offrono anche a lei e a Lucio. Lucio rifiuta. Il fumo non gli dà soddisfazioni, dice, ma lei è convinta che in realtà semplicemente non gli piaccia dipendere da qualcosa. Ha quasi finito l'università, gli manca un solo esame e poi potrà gettarsi in carriera e volare sempre più alto, lei lo vede, lo capisce. Ha già qualche contatto nel mondo fuori dall'utopia dell'università: è questa la differenza tra lui e loro, ancora persi nella bellezza della gioventù. Lui pensa già al futuro, al dopo, ai progetti che le ha sempre confidato e che lei capisce. Lucio è uno che ha la voglia di conquistarsi un posto nel mondo: su di lui i progetti scivolano bene come un abito cucito da un sarto. Lo vede perfettamente in un ufficio immacolato, la bella ragazza che proprio quel pomeriggio in discoteca gli ha scritto il numero su un braccio che gli sta vicino, una bella casa nel quartiere altolucato, i pranzi di lavoro, le vacanze ogni tanto a Ostia ma poche perché lui ha da gestire il suo giornale, la sua vita ordinata. I capelli ordinati, la cravatta stretta, i sonniferi per dormire di notte. Dimenticate quelle serate, dimenticata la ragazza dai capelli corti e i fantasmi nella testa, quella che ogni tanto ha dei vuoti e lascia il suo corpo a qualcuno più forte di lei, le urla di panico, l'espressione disperata, le braccia che chiedono di essere salvata. C'è sempre stato qualcuno di più forte di lei a insidiarle la mente. Qualcuno che prende il suo posto nei momenti di debolezza, prima ruba i contorni del suo mondo, poi la scardina dai suoi sensi e la lascia a galleggiare in un luogo ignoto, senza possibilità di scampo. E per fortuna c'è Lucio a starle vicino, a tenerle forte le mani mentre abbandona il suo corpo, a chiamarla con la sua voce forte implorandola di tornare. Ed è sempre lui ed il ricordo di lui a non farla scivolare troppo, a tenerla lontana dal limite più nero oltre il quale non sa cosa ci sia. Il sapere che lui è con lei, a qualsiasi costo, le aveva detto, l'ha salvata per 23 anni. Non l'avevano fatto né l'acqua santa né le infinite confessioni che sua madre la forzava a fare in chiesa dopo ogni episodio. Era stato lui. E forse era stato per questo che l'ha seguito ovunque andasse, pensa in un momento di lucidità: le elementari e le medie, e poi le superiori e poi l'università e perfino gli amici, non sono mai state sue scelte dirette. Solo per inseguire Lucio, per non perderlo mai di vista finché può, si è fatta andare bene qualsiasi cosa, anche la facoltà giornalistica, sebbene non abbia mai avuto grandi slanci di focosa scrittura. Sebbene lei non senta di avere un posto nel mondo, ha cercato ugualmente di costruirselo in una piccola nicchia all'ombra di Lucio. Riparata da sguardi maliziosi che la sua luce ha deviato, protetta da un mondo che non ha mai capito. Dovrei amarlo, si dice, e c'era un tempo in cui forse aveva provato ad immaginare se stessa in una vita normale, al fianco suo e della sua stabilità. Ma ha smesso di illudersi di poterlo affiancare nel suo mondo, poggiato su promettenti fondamenta. Sa che non è questo il posto che lui le ha concesso nella sua vita. I rapporti fra loro sono ben altri: un'alleanza, nulla di più.

E c'è qualcos'altro, qualcosa che ha capito dopo il liceo: non è nemmeno nella sua vita che vuole entrare, non è stare al suo fianco che brama, lei vuole la sua sicurezza, la sua stabilità, e non potendo essere veramente lui, si è sempre accontentata della sua ombra. Va bene così, si sono detti entrambi. Eppure, immaginando per lui quel futuro con quella bella ragazza, dove per lei non c'è alcun posto, si sente sorprendentemente arrabbiata. E subito dopo terribilmente infelice.

È un attimo, ma quell'attimo che basta all'altro per sfondare le già deboli difese della sua mente, uscire dalla nebbiolina confusa in cui lei l'ha relegato e invaderla di nuovi pensieri e ricordi sconnessi, stimolati da quelle emozioni straziate. Il respiro le si blocca, le mani stringono disperate il volante, gli occhi smettono di vedere la strada, il corpo si stacca dal suo controllo. Non ora, non ora, si dice, sente il piede scivolarle dall'acceleratore, la cintura che si tende, si tende fino a farle male, le voci confuse degli amici, quella alterata di Lucio che la chiama, le afferra una mano, lo sente ma non può rispondere, non ora che ciò che vede non è più la realtà.

È l'euforia. Euforia pura, che sale, che scende, la follia che pervade l'animo, per un anno, un giorno, un secolo, un attimo, quell'attimo che fa chiudere gli occhi e sospirare, le vesti accollate, i bagni a mare e la solitudine delle cime innevate, la penna bianca che si muove sul foglio nero, i colori invertiti, le dita che scorrono frenetiche, il suono di un violino lontano, un sibilo che accompagna il sole, il sole che nasce ad ovest, che nasce ad ovest...è l'aria che pervade il cuore, la vita che sbarra gli occhi e squilla di gioia, di pace, senza freni, sorda come una goccia che cade e muore su una roccia, che cade da un rubinetto, che colpisce il marmo, l'odore di ruggine che impregna le narici, frenetico si inerpica su per le strade della mente, bussa ad una porta e avverte con pacatezza che il sole nasce ad ovest, nasce ad ovest...

Buio. Così, d'improvviso. Ed anche un po' inaspettato.

Attende. Oh, non sa cosa. C'è solo il buio, ora, e pensa che se avesse gli occhi li sentirebbe bruciare come dopo una forte luce. Si sentirebbe gridare di indignazione, anche con un po' di delusione, come un pubblico insoddisfatto alla fine di un film, perché quelle brevi ma intense immagini le hanno lasciato il desiderio di sapere come va a finire. Come va a finire? Prova ad allungare una mano per cercare, non sa cosa, qualcosa, ma non c'è nessun qualcosa, e soprattutto nessuna mano. Ecco cosa attendeva: aspettava i sensi comunicarle di esistere ancora in qualche spazio, aspettava di sentire qualcosa, sentire e basta. Ma se non c'è nulla da sentire, che succede? E soprattutto, se non c'è nulla da sentire, lei esiste ancora? È finita dietro quel limite dove non sapeva cosa ci fosse: nessuna voce è venuta a riportarla indietro. E solo ora che è troppo tardi si rende conto che la domanda giusta non era "oltre cosa c'è?"; era "oltre c'è qualcosa?".

Non sa quando l'altro le abbia permesso di ritornare da quel luogo ignoto. Forse sono passati anni, forse solo qualche secondo. La prima cosa che sente è un odore penetrante di terra umida. Di ruggine. Di sale.

Poi di colpo percepisce la pelle solleticata dall'erba, dell'acqua che le impregna i vestiti, la testa che pulsa, le braccia e le gambe formicolanti, il tronco che si muove -si muove- al ritmo della vita. E un sibilo insistente che proprio le fa venire voglia di tornare in quel mondo profondo e privo di sensi. Le inonda la mente come una marea, e dopo tanto (è stato tanto?) tempo senza sentire, la mente si lascia affogare da questo sibilo. E l'ultima cosa che percepisce è una mano grande, fredda, scivolosa, aggrappata alla sua caviglia.

Lei solleva la testa. Non è più buio, è di nuovo giorno e quell'ingorgo si è sbloccato. Si chiede per un secondo come abbia fatto a ritornarvi. Un clacson le riporta l'attenzione a quei pedali, quei pedali che quella notte ha dimenticato come usare, lascia la frizione e accelera senza pensare lungo l'autostrada soffocante. Una radio da qualche parte intorno a lei trasmette il nuovo pezzo di Ghali.

COSA MI HAI FATTO

Lettera anonima di una studentessa alla Vita

Cara Vita,

è giunta l'ora di scriverti, di risolvere i nostri piccoli disguidi.

Già è passato un anno da quando hai preso la mia libertà e l'hai gettata in un cestino, ora è dispersa e sento che il resto della mia anima si sta consumando senza la sua energia.

Ho quasi 18 anni, e la spensieratezza che aspettavo la sto ricevendo a colpi in faccia. E no, non parlo dei sabati sera in discoteca, della colazione al bar, ma del semplice libero arbitrio che fino ad ora è stato così scontato.

Ti ho scritto, Vita, per farti rendere conto del fardello che mi hai regalato, dopo avermi abbindolata con lo scherzo delle tue belle prospettive che dietro nascondeva una famiglia assente e la completa solitudine, ti sei beffata di me riempiendo ancor di più questo mio essere in una bolla facendomi nascere in un'epoca dove conta di più la tua immagine profilo della tua mente, e dove il tuo valore si conta da quanti ragazzi amano la tua foto in costume pubblicata a febbraio. Un'epoca di mille maschere vaganti che nascono il vuoto dietro ad un involucro di perfezione. Ci mancava solo questa, una malattia anti-socializzazione, che ti rinchiude nella paura. In casa le persone e a spasso le loro personalità finte e truccate. Grazie vita, che hai fatto finire il mondo ed hai attaccato tutti ai tuoi fili per crearne uno che distrugge dentro, dove continui a spararmi con delle pallottole di perfezione estrema.

Per fortuna di una cosa devo ringraziarti, in fondo non sono così sola, mi hai regalato Mostro, così lo chiamo da

sempre, che da tempo mi sussurra cosa fare. E' simpatico alla fine, se escludi i continui tremori, il respiro che accelera e la sensazione di morire da un secondo all'altro.

Sai, Vita, io e Mostro abbiamo continue conversazioni, specialmente quando scende la notte e si accendono le stelle. Da quanto stiamo bene insieme ho pure smesso di dormire, mi da consigli su come essere più bella e su come comportarmi con le persone. Insieme abbiamo fatto molti digiuni e come un vero amico mentre mi liberavo dalle imperfezioni, mi reggeva i capelli e mi lisciava la nuca.

Non sono mai stata così bene, la sensazione di colpa se ne va con lo scarico e mi sento come l'emblema della purezza.

Sai, Vita, una volta io e Mostro ci siamo arrabbiati molto con te, per tutti i tuoi doni sbagliati. Avevamo pensato a come eliminarti per avere un bel futuro insieme. Ricordo ancora i nostri sguardi, io e Lui in cucina, vicino alla credenza, una leggera lacrima di commozione che scende umida sul viso.

Mi sono accasciata a terra, Vita, ancora affezionata a te. In bilico in un triangolo senza unioni: Io, te e Mostro. Ho scaricato con i denti sul braccio. Il dolore mi calma, quasi mi culla.

Rientro nella mia bolla e metto la mia maschera. Mamma è entrata in casa, voglio che ogni tanto goda dei miei abbracci, sono sempre stata brava a fingere, specialmente se si

tratta di sorrisi e forti strette. Mi manca la sensazione di sentirmi a casa tra le sue braccia, ma il profumo della sua pelle è diventato odore di bugie.

Vita, ho perso lo scopo e scrivo solo cose a vanvera, sarebbero così tante quelle da chiederti. Tutti i compleanni ad aspettare un padre come regalo, tutte le giornate a piangere dietro alle scale perché non potevo scappare. Tutto ciò che ho ricevuto questo anno è stato una mascherina con sopra stampato un sorriso e una collezione di videocassette riproducenti il mio passato.

Se non bastasse, ti ero grata di una sola cosa, la mia capacità nello studio, Vita, mi hai dato la passione per la conoscenza, ma ovviamente hai deciso di riempire il mio tempo con altro, ho Mostro che costantemente vuole compagnia e non mi da tempo per coltivare le mie passioni. E' sempre stato geloso, mi vuole tutta per se, ma non posso scacciare l'unica cosa che tiene a me e che mi conforta. Ci vogliamo bene.

Infine Vita, ci tengo a chiederti scusa, scusa perché pretendo che tu mi apprezzi senza che io riesca ad apprezzarti. Sto provando a perdonarti. Nel frattempo continuiamo a stare insieme e spero che riuscirai a amarmi. Anche solo una carezza.

TUA,-a

Stava cenando tranquillamente con la sua famiglia, ascoltando Dylan, il suo primogenito, raccontare della partita di football che aveva disputato nel pomeriggio.

Adorava quella famiglia, amava quei momenti sereni attorno al tavolo, con tutto il resto del mondo fuori, fuori insieme allo "schifo" che vedeva ogni giorno. Nel bel mezzo del racconto euforico di un punto difficile realizzato, squillò il suo cellulare. Tutti sapevano cosa significava e l'atmosfera improvvisamente cambiò.

Derek Smith adorava anche profondamente il suo lavoro di ispettore di polizia della squadra omicidi, nonostante gli avesse procurato negli anni non poche discussioni con la moglie. Rispose, aggrottò le sopracciglia, mentre già infilava il cappotto: "Arrivo subito!".

Guardò i ragazzi e la donna al tavolo, scusandosi con gli occhi e uscì. Fuori imperversava una fitta pioggia in una serata fredda e piuttosto buia. In pochi minuti raggiunse l'indirizzo dell'appartamento in pieno centro, e quando entrò vide la vittima in un lago di sangue.

La faccia contratta sul pavimento era segno evidente della sofferenza patita. Il medico legale era già sul posto, così come la sua squadra, che stava agilmente raccogliendo tutte le prove in quell'appartamento a soqquadro, con cassetti capovolti, armadi aperti, lampade rovesciate e vasi rotti. I ragazzi del detective erano abili nel trovare e archiviare ogni più piccolo indizio: impronte digitali, computer, posta e qualsiasi cosa potesse essere utile; passavano anche il luminol per trovare tracce di liquidi o sangue cancellati.

La donna aveva subito un colpo con un corpo contundente alla base della nuca e, probabilmente successivamente, un colpo d'arma da fuoco alla schiena era stato fatale, trapassandole un polmone e finendo dritto nel cuore.

La vittima, Doris Keller, era un'assistente sociale e con il suo lavoro aveva "pestato i piedi" anche a gente poco raccomandabile.

I sospetti della polizia e del detective Smith infatti si cominciarono a concentrare proprio in quella direzione mentre si attendeva l'arrivo del marito della vittima. Il medico legale, effettuata l'autopsia del cadavere, confermò le prime notizie, ovvero che la donna era stata certamente colpita alle spalle con un candelabro d'acciaio (oggetto che era stato reperito come prova in quanto sporco di sangue), e che il colpo letale aveva fatto esplodere il cuore provocando certamente grande sofferenza ma una morte quasi immediata. La vita della donna veniva ora messa sotto una grossa lente d'ingrandimento e scandagliata nei minimi particolari e, tra tutti, venne fuori un nome: Luke Brown. Brown era uno dei più grossi trafficanti di droga della città, e non si faceva scrupoli ad usare dei ragazzi poco più che bambini per smerciare la sua "robaccia". La dottoressa Keller aveva più volte tolto dalla strada e protetto dai lunghi "tentacoli" di Brown molti bambini. Brown era in cima alla lista dei sospettati!!! Nel frattempo, rintracciato, era arrivato il signor Keller, che, disperato, stava parlando con la psicologa della omicidi. Il pover'uomo non si capacitava di come fosse potuto succedere: sarebbero dovuti uscire a cena quella sera, appena lui avesse terminato un appuntamento di lavoro al quale si era recato, non trovando però il cliente ad aspettarlo.

Quindi, alla domanda di dovere, posta soprattutto per esentarlo da ogni possibile sospetto: "Dove si trovava al momento del delitto? Ha un alibi?" l'uomo rispose: "Mi stavo recando dall'altra parte della città per incontrare un cliente, ma quando sono arrivato lui non c'era. Così ho aspettato un po' e sono ritornato indietro. Nel viaggio di ritorno ho ricevuto la vostra chiamata!" e da lì lacrime e singhiozzi.

Dopo averlo lasciato calmare, l'ispettore Derek gli chiese: "C'è qualcuno che potrebbe aver voluto morta sua moglie?"

L'uomo affermò di aver visto diverse mail minatorie da parte di un tale Johnson, al quale la dottoressa aveva tolto i figli per sospetti abusi.

L'ispettore Smith e la squadra avrebbero controllato a fondo. Cominciarono subito a verificare il materiale recuperato e reperito sul luogo del delitto e trovarono dei diari che la donna era solita tenere sia per il lavoro sia per la sua vita privata.

Li lessero con attenzione. Intanto il marito della vittima era andato in un albergo messo a disposizione dalla polizia per cambiarsi e riposarsi un po', in vista degli impegni funebri che lo attendevano. Derek, leggendo, ebbe un'intuizione ed improvvisamente tutto divenne assolutamente chiaro: nei diari era descritto con minuzia di particolari il pessimo rapporto dei due coniugi, l'imminente divorzio, patito e sofferto da lei, e il rapporto extraconiugale scoperto che lui aveva dalla parte opposta della città. Venne fuori da diversi incartamenti anche che il divorzio avrebbe escluso lui dall'assicurazione professionale che lei aveva sottoscritto.

Ora, tutto era al posto giusto, ogni tassello di quell'indagine era posizionato: la mancanza di scasso della porta, nessuna strana e sconosciuta impronta digitale, la distruzione dell'appartamento solo nella stanza del delitto, quasi a simulare un furto, un furto che in realtà non c'era stato poiché gioielli e denaro erano sempre nella cassaforte chiusa, la posizione di schiena della vittima colpita alle spalle erano indizi che portavano a credere che la donna conoscesse il suo assassino e gli aveva aperto la porta e voltato le spalle. Una squadra andò subito all'hotel, mentre l'ispettore e il suo vice si recarono all'appartamento.

Quando arrivarono, trovarono i sigilli strappati e la porta aperta: il signor Keller stava freneticamente e disperatamente cercando qualcosa.

"Cerca qualcosa, Keller?" L'assassino colto con "le mani nel sacco", non provò nemmeno per un secondo a trovare una scusa o a difendersi e, con le mani al volto, confessò: stava cercando dei diari che sapeva la moglie scriveva e che lo avrebbero condannato e che, dopo aver visto tutto il sangue uscire dal corpo della donna che aveva sposato, non aveva pensato ad occultare.

Egli aveva agito d'impulso dopo l'ennesima lite, ma il fatto che avesse la pistola carica nella tasca ovviamente indicava la premeditazione del delitto. Keller aveva un'altra donna, che attendeva un figlio, ma non voleva divorziare da Doris perché non poteva permettersi la vita agiata e lussuosa che aveva palesato all'amante senza i soldi della moglie. Non aveva avuto scelta perché Doris non voleva proprio capire il suo dramma !!!!

Dopo le pratiche di rito, il detective Smith, padre e marito, tornò in una casa, ormai silenziosa. La sua. S'infilò sotto al piumone accanto alla moglie addormentata; da lì a cinque minuti sarebbe stata l'alba di un nuovo giorno. Sapeva che avrebbe dovuto spiegare la sua "fuga" alla donna, che avrebbe dovuto ancora una volta spiegare perché non "poteva proprio delegare parte del suo lavoro alla squadra", ma in cuor suo era felice di avere un rapporto così chiaro e sereno, nonostante tutto, con la sua consorte.

Chiuse gli occhi, aspettando la sveglia.

L'ANGOLO DELLA POESIA

di Amanda Pallini, 3 BU

*Oh mio verde giardino
ricordo di quand'eri dell'anima mia dolce sospiro
e quando i tuoi dolci raggi mi prudevano il viso
adesso il tuo vento è per me solo tormento
E vorrei tornare lì ancora
per rivivere la spensieratezza e la gioia
adesso i miei fiori sono appassiti
e la noncuranza del boschetto
ha dato al mio cuore duro tormento
E mi ritrovo qui pensando al peggio
in una giornata di primavera*

di Sellena Marinescu, 2CU

LA CACCIA

*Le bianche montagne,
suonano una melodia pura.
Un piccolo cerbiatto saltella,
con la madre, nella neve,
giocano, si divertono,
come, se niente al mondo possa fermarli.
Si sente uno sparo,
la madre cade, il piccolo cerbiatto
scappa, spaventato.
Si sente un altro colpo,
il cerbiatto scappa, corre più veloce,
corre con tutte le sue forze,
senza mai fermarsi.*

IL CERBIATTO

*Ma non ci riesce,
un ultimo sparo,
poi silenzio.
Tutta la foresta è in silenzio.
Gli alberi piangono,
la neve si macchia di rosso,
portando le due anime in cielo,
nel paradiso,
dove li attendeva la loro famiglia.*

IL CARILLON

*Il carillon canta, note solari,
d'un tratto si ferma,
come la morte sulle sue vittime.
Il vecchio si alza, guarda il vecchio carillon,
aggiunge un ingranaggio, ne cambia un altro.
Ascolta la melodia, molto bella,
ma non si accontenta,
la melodia è identica
a quella originale, ma senza emozioni.
La musica, anche se non perfetta,
portava con sé moltissimi ricordi.*

SIAMO SU INTERNET

<https://sites.google.com/fermiccina.it/fermitutti/home-page>

Soluzione p. 10: la notizia fake è l'articolo

Fonte per le immagini:

<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/>